EDITORIALE

uesto numero della rivista, che non a caso vede la luce all'inizio dell'estate, vorrebbe proporsi come una piccola guida escursionistica per il territorio delle valli valdesi, che alla descrizione degli itinerari unisca l'informazione, concisa ma puntuale, sugli eventi e sulle circostanze storiche che hanno caratterizzato i luoghi visitati. Ciò si basa sull'idea – fondante per «la beidana» – che la conoscenza storica sia fondamentale per comprendere il nostro territorio, viverlo al meglio e farlo scoprire ad altri.

L'idea di coniugare le camminate nelle Valli con la narrazione degli eventi storici che hanno interessato i luoghi è di vecchia data: cerchiamo di darne conto attraverso il breve contributo di Samuele Tourn Boncoeur su una pionieristica passeggiata storica organizzata dalla Società di Studi Valdesi nel 1931; la tradizione è proseguita fino ai nostri giorni, strutturandosi, grazie all'impegno del Coordinamento Musei e Luoghi Storici Valdesi: l'articolo di Ines Pontet vuole restituirci la ricchezza di quest'esperienza.

Dopo i primi due articoli di carattere introduttivo, inizia la serie di percorsi che speriamo i nostri lettori vorranno scoprire nelle lunghe giornate estive: in tal senso, è necessario premettere che, sebbene vi siano itinerari adatti a tutti i gusti (dalle camminate di pochi minuti ai sentieri che presentano passaggi di carattere alpinistico), per affrontarli è necessario essere adeguatamente attrezzati e preparati.

Procedendo in ordine cronologico, i primi itinerari ci sono proposti da alcuni giovani del Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica di Pinerolo (Emanuela Genre, Marta Grondana e Giacomo Rosso) e aprono interessanti scorci sull'arte rupestre nei comuni di Angrogna, San Germano e Perrero; Luca Perrone, con la collaborazione di Marco Fraschia e Rinaldo Tourn, ci accompagna invece alla scoperta dei sentieri percorsi da Gianavello nel XVII secolo, nei comuni di Rorà e di Angrogna. Il contributo di Eugenio Garoglio ripropone alcuni classici itinerari attorno alla Balsiglia (Massello), arricchendo la narrazione

con aggiornati studi sugli eventi bellici legati al Rimpatrio. Nell'alta valle del Chisone si situa invece l'itinerario proposto da Bruno Usseglio, disegnato attorno alle vestige dell'antico Fort de Fenestrelles, il Forte Mutin. Da ultimo, Davide Bianco illustra alcuni itinerari in media e alta val Germanasca, che portano il camminatore alla scoperta dei ruderi militari del Vallo Alpino, testimoni della nostra storia recente.

In luogo delle consuete segnalazioni, abbiamo pensato fosse utile per lettrici e lettori disporre di una breve bibliografia, nella quale abbiamo riunito i titoli segnalati nel corso degli anni dalla nostra rivista che riguardassero itinerari storici, così come alcuni articoli sul tema, sempre pubblicati su «la beidana».

La redazione

La passeggiata storica nelle valli valdesi del 1931

di Samuele Tourn Boncoeur

Pel settembre del 1931 i membri della Società di Storia Valdese decisero di organizzare, per celebrare il cinquantesimo anniversario della fondazione della stessa, una passeggiata storica attraverso le valli valdesi «con lo scopo di farne conoscere i luoghi più significativi e più belli, specialmente quelli ove si svolsero i grandi avvenimenti della Storia Valdese»¹. La passeggiata, esempio pionieristico di valorizzazione del territorio e di divulgazione storica, si inseriva in un più ampio processo di valorizzazione dei luoghi storici volta a un rafforzamento identitario che, iniziato verso la fine dell'Ottocento, si era intensificato negli anni Venti e Trenta del Novecento.

Durante quei decenni, in cui il regime fascista procedette anche, nelle valli valdesi come nel resto d'Italia, nella sua opera di omologazione delle varie identità locali, alcuni esponenti della chiesa valdese compirono una serie di operazioni finalizzate alla formazione, allo sviluppo e alla salvaguardia dell'identità valdese partendo dalla propria storia. Negli anni del regime il processo di sviluppo identitario intrapreso dai valdesi sin dagli ultimi decenni dell'Ottocento ebbe dunque un'accelerazione evidente e portò a varie iniziative: molte delle località legate alle vicende storiche del movimento ereticale vennero riqualificate, valorizzate e messe al centro di iniziative che le rendessero note a tutta la popolazione, come le operazioni compiute per rendere accessibili il Bars della Tagliola e la Gueiza 'd la Tana, i lavori di restauro compiuti sui rustici edifici della Gianavella e del Collegio dei barba, l'innalzamento di monumenti come quello in ricordo di Henri Arnaud (1926) e quello di Chanforan (1932)².

¹ Passeggiata storica attraverso le Valli Valdesi, in «La Luce», 12 agosto 1931, p. 4.

² Cfr. S. Tourn Boncoeur, La storia al servizio dell'identità: musei, mostre e luoghi storici valdesi nei primi decenni del Novecento, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, corso di Studi in Storia del Patrimonio Archeologico e Storico-Artistico, A.A. 2006/07, pp. 99-103.

passeggiata storica organizzata nel 1931 univa l'attenzione al territorio e al paesaggio a quella per la storia (...). 9 9 La passeggiata storica organizzata nel 1931 univa l'attenzione al territorio e al paesaggio a quella per la storia, e perfino l'etnografia. La stampa locale iniziò a parlare dell'iniziativa con largo anticipo e gli organizzatori pubblicarono un annuncio con un primo accenno di programma:

La promenade durera quatre jours, du 3 au 6 septembre 1931 Le premier jour, on visitera La Tour, Villar et Bobi; le deuxième, Rorà et Saint-Jean; le troisième, la haute vallée de Saint-Martin (Massel et Prali); la quatrième, un dimanche, la vallée d'Angrogne. A chaque endroit important, un orateur spécialement choisi en exposera les évènements historiques les plus saillants³.

Vennero diffusi nelle Valli dei brevi opuscoli con i quali si informava la popolazione sugli scopi della passeggiata:

Queste Valli sono ammirevoli per le bellezze della natura alpina, della lussureggiante vegetazione delle basse valli all'austera maestà delle vette; sono caratteristiche per le tradizioni, gli usi, le costumanze della popolazione; ma sono soprattutto interessanti perché, nella grande unità della linea e della natura, costituiscono l'espressione più eloquente dei concetti ispiratori e del significato ideale della storia del popolo che da otto secoli vi ha la sua sede. Quella storia non può comprendersi chiaramente, se non nei luoghi ove essa si svolse. Ed è perciò che la Società di Storia Valdese crede d'assolvere ad un suo preciso dovere nell'organizzare la presente Passeggiata; e nell'invitare caldamente Valdesi ed Amici a parteciparvi⁴.

Il programma della *promenade* prevedeva la visita a tutti i luoghi storici, templi e monumenti delle valli valdesi: nel primo dei quattro giorni era prevista la visita

³ Promenade historique à travers les Vallées Vaudoises, in «L'Echo des Vallées», 12 giugno 1931.

⁴ Opuscolo informativo Passeggiata storica attraverso le Valli Valdesi promossa dalla Società di Storia Valdese in celebrazione del Cinquantenario della sua fondazione, Torre Pellice, Tipografia Alpina, 1931, p. 1.



al tempio dei Coppieri di Torre Pellice, a quelli di Villar Pellice e di Bobbio Pellice, con tappa ai monumenti ai caduti e al monumento di Sibaud. Tornati a Torre la giornata si concludeva con la visita «agli edifici Valdesi [...], con monumento ad Enrico Arnaud, convitto Valdese, Tempio e Forte di Santa Maria»⁵.

Il secondo giorno, dopo aver visitato il borgo vecchio di Luserna San Giovanni, era prevista la visita alla Gianavella proseguendo poi verso Rorà con visita ai luoghi in cui operò Giosuè Gianavello concludendo poi la giornata al tempio del *Ciabàs* di Luserna San Giovanni. Il terzo giorno, dedicato alle valli Chisone e San Martino, era prevista la visita al borgo vecchio di Perrero con il tempio, poi i templi di Maniglia e Massello sino a giungere alla Balsiglia dove tenere una «riunione e conferenza commemorativa» per concludere la giornata nell'antico tempio di Prali. L'ultima giornata era dedicata alla val d'Angrogna con l'intero percorso di visita previsto a piedi: passando per alcuni luoghi storici, il *Toumpi Gournie*, il *Toumpi Saquet* e la Rocciaglia i partecipanti sarebbero giunti

Passeggiata storica a Bobbio Pellice, presso il monumento di Sibaud. 3 settembre 1931. Proprietà dell'Archivio Fotografico Valdese, Torre Pellice

⁵ *Ibid.*, p. 2.

⁶ *Ibid.*, p. 2.



Passeggiata storica a Rorà, Rocca Berra. 4 settembre 1931. Proprietà dell'Archivio Fotografico Valdese, Torre Pellice al Pra del Torno con la visita al tempio e al Collegio dei *Barba*. Nel pomeriggio, dopo aver visitato il tempio del Serre, il percorso procedeva verso il monumento di Chanforan, la *Gueiza 'd la Tana* e il tempio di San Lorenzo.

Per gli organizzatori dunque la passeggiata non era

⁷ La promenade historique à travers les Vallées Vaudoises, in «L'Echo des Vallées», 21 agosto 1931.

⁸ La lista con i nomi di tutti i centoventidue partecipanti si conserva presso l'Archivio Società di Studi Valdesi, faldone "Passeggiate Storiche-Commemorazioni" 1926-1974. seulement une célébration importante; ce n'est pas seulement un excellent moyen de prendre connaissance de la géographie et de l'histoire du pays; c'est quelque chose de plus: une manifestation très significative du plus pur patriotisme vaudois, par laquelle, en ressuscitant les grands souvenirs du passé, en admirant les beautés si variées et si imposantes de la nature, les Vaudois sentent encore une fois la profonde inspiration des principes qui sont à la base de leur Eglise et de leur peuple⁷.

La passeggiata ebbe grandissimo successo. Tra i centoventidue⁸ partecipanti vi fu anche lo scrittore

Pietro Jahier (1884-1966) che descrisse l'iniziativa in un breve articolo comparso sul «Bollettino» di cui è utile rileggere i punti principali:

Tante volte abbiam lamentato con gli studiosi l'inefficienza dell'insegnamento storico a base di formule, date, nomi. La cinematografia dei monumenti ci ha aggiunto ben poco. Manca l'aria, il sapore della terra, l'armonia o il contrasto con la realtà. Di qui la fortuna delle storie romanzate. Ma noi abbiam vissuto durante la Passeggiata storica ben altro che storia romanzata. Le nostre guide facevano lezioni di cose. Alla conoscenza univano il calore di chi parla di fatti personali. I nostri fratelli montanari sono accorsi alle adunate interrompendo nei campi quegli stessi lavori autunnali che furono i lavori tante volte interrotti dai padri. Quegli stessi salmi del Rimpatrio, suonando nella lingua liturgica (che è ancora la nostra lingua dell'intimità) con l'austera quadratura melodica calvinista, trovavano, cercando, la via dei nostri cuori. Ebbene, io vorrei che questo rito di ritorno alle origini non sbiadisse a poco a poco col ricordo del cinquantenario. Vorrei che diventasse una tradizione che si rinnova a più brevi intervalli. Molte variazioni sono possibili per renderlo in ogni ricorrenza interessante e vario. E sono certo che la Società di Storia Valdese si addosserebbe il carico non lieve di organizzarlo per noi della diaspora che soprattutto ne approfittiamo, se corrispondessimo alle sue iniziative più numerosi e attivi. Faccio ammenda per primo⁹.

noi abbiamo vissuto durante la Passeggiata storica ben altro che storia romanzata. Le nostre guide facevano lezioni di cose.

Questa e altre testimonianze dell'epoca ci aiutano a comprendere come il concetto di passeggiata storica si sia sviluppato nelle valli valdesi, con intenti non solo ricreativi e sociali, ma anche e soprattutto con l'intento di riscoprirne e valorizzarne il paesaggio, la storia e la cultura.

⁹ P. Jahier, *Impressioni* della passeggiata, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», n. 58, 1932, pp. 96-97.



CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

L'Assemblea ordinaria della Società di studi valdesi è convocata per mercoledì 22 agosto 2018,

alle ore 9:00 in prima convocazione e alle **ore 16:00** in seconda convocazione

presso la Casa Unionista, in via Beckwith 5, Torre Pellice.

Ordine del giorno:

- elezione del presidente e del segretario dell'Assemblea
- relazione del Seggio sulle attività 2017-2018
- illustrazione delle attività 2017 della Fondazione Centro Culturale Valdese
- presentazione nuovi soci
- discussione
- approvazione dell'operato del Seggio 2017-2018
- approvazione del bilancio preventivo 2019
- elezione del Seggio 2018-2019
- elezione dei revisori dei conti per l'anno 2018
- varie ed eventuali

Al termine dell'Assemblea è previsto un momento conviviale con rinfresco

Il Seggio

Le passeggiate del "Coordinamento Musei e Luoghi Storici Valdesi"

di Ines Pontet

Premessa

rganizzare passeggiate accompagnate da esperti o esperte di argomenti a carattere storico, artistico, architettonico, naturalistico e geomorfologico alla scoperta del territorio è ormai abitudine consolidata. In quest'articolo vogliamo esplorare ciò che è stato fatto dal "Coordinamento Musei e Luoghi Storici Valdesi" per ricordare e narrare avvenimenti storici che si sono svolti nelle nostre Valli¹.

L'idea delle passeggiate fu esportata dalla Società di Studi Rorenghi al Coordinamento dei Musei dal pastore Giorgio Tourn, presidente della prima e fautore della seconda in quegli anni, nonché direttore della Fondazione stessa. La Società di Studi Rorenghi già organizzava passeggiate sul territorio del Comune affiancando la visita al museo valdese locale. Il pastore Tourn si era ispirato agli storici suoi predecessori, Attilio Jalla *in primis*, infaticabile lavoratore nell'ambito della promozione turistica di valle, tra i creatori della Pro Torre Pellice e organizzatore della passeggiata del 1931 di cui si parla in questo numero.

A settembre 1999 si costituisce presso il Centro Culturale Valdese di Torre Pellice - nato a sua volta dieci anni prima - un ufficio concepito appositamente per occuparsi dell'accoglienza di gruppi in visita presso il "Sistema Museale Valdese", a cui viene dato il nome di ufficio "il barba". Si tratta di un punto di svolta. Fino alla nascita della Fondazione i gruppi - molti dall'estero, o scolaresche - venivano accolti da soggetti diversi: chiese, Società di Studi Valdesi, e in gran parte

delle
passeggiate
fu esportata
dalla Società
di Studi
Rorenghi al
Coordinamento
dei Musei dal
pastore
Giorgio Tourn
(...).

¹ Sul tema delle passeggiate storiche nelle valli valdesi si può vedere la breve introduzione su Héritage(s) Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese, Collana della Società di Studi Valdesi n. 28, Torino, Claudiana, 2009, pp. 99-100.

1999 nasce un ufficio concepito per occuparsi dell'accoglienza di gruppi in visita presso il "Sistema Museale Valdese" (...): il "barba".

² Anche «la beidana» si è occupata di escursionismo e di itinerari, fin dal n. 17, quando Arturo Genre a p. 71 parlava di Escursionismo e toponomastica: Bâ Jouann, un sentiero da Maniglia a Massello che nel 2000 viene intitolato a suo nome, a qualche anno dalla sua scomparsa, dall'Associazione Vallescura; questo sentiero viene proposto più di una volta nelle

passeggiate storiche.

dalla Foresteria valdese. Dal 1992 era stata invece impiegata una persona, inizialmente a carico della Foresteria, ma operativa nella Fondazione, Toti Rochat, per occuparsi espressamente dell'organizzazione dell'accoglienza museale dei gruppi.

Ed è proprio pochi mesi dopo l'apertura de "il barba", nell'estate del 2000, che prende il via l'organizzazione, da parte del Coordinamento, di passeggiate alla scoperta dei luoghi storici delle valli valdesi: si tratta di richiamare l'attenzione intorno al proprio museo, raggiungendo anche siti particolarmente importanti per la storia del luogo. L'avvio dell'ufficio lo permette; esso infatti nasce anche con lo scopo di offrire una segreteria per tutti i musei del "Sistema". È infatti nello stesso anno che si costituisce - con il precipuo compito di richiedere in modo organico e non frammentato il sostegno economico degli enti pubblici - il "Sistema Museale Eco-Storico delle Valli Valdesi", una delle prime "reti", che al giorno d'oggi fanno parte del linguaggio comune, ma che in quel periodo fu pionieristica.

Esso rappresenta l'istituzionalizzazione del "Coordinamento dei Musei e Luoghi Storici Valdesi", che già nei primi anni '80 vedeva i primi contatti fra enti proprietari dei piccoli musei disseminati sul territorio delle valli valdesi (perlopiù chiese valdesi) e li raggruppava per un lavoro comune, insieme a un rappresentante del comitato della Tavola valdese che gestiva invece i "luoghi storici", di proprietà della Tavola².

Le passeggiate degli anni 2000 attraverso il materiale promozionale

Al 2000 risale dunque il materiale promozionale delle prime quattro passeggiate storiche organizzate nell'ambito del Coordinamento: due a luglio (il 23 e il 30) e due ad agosto (il 6 e il 31). Per questo primo

anno vengono organizzati i "classici" giri turistici, ormai piuttosto conosciuti: Angrogna offre per prima "tre proposte" di itinerario intorno ai luoghi storici di Pradeltorno e fra il Serre e la Gueiza 'd la tana. Balsiglia propone una visita al "Castello"; l'associazione "Vallescura" al sentiero "Arturo Genre" a Maniglia; la Società di Studi Rorenghi al "Bric dei Banditi". La maggior parte si svolgeranno nell'arco di mezza giornata.

Il volantino è intestato Coordinamento Musei e Luoghi Storici Valdesi e in fondo si può leggere:

le passeggiate sono accessibili a tutti, presentando una difficoltà minima e un tempo di percorrenza fra le tre o quattro ore, ad eccezione del sentiero "Arturo Genre", di media difficoltà e di circa cinque ore di cammino. Sono raccomandate in ogni caso calzature da montagna e giacca impermeabile al seguito. Informazioni sulle passeggiate possono essere richieste anche all'ufficio promozione itinerari valdesi "il barba", telefono 0121 950203, al mattino.

Questo paragrafo si ripeterà praticamente identico nei volantini di tutte le passeggiate organizzate in seguito. In ogni passeggiata di quell'anno viene segnalato un numero di telefono del o della responsabile della gita, perlopiù coincidente con il/ la responsabile del museo. A partire dal 2004 l'unico recapito sarà invece quello de "il barba".

Nel luglio e agosto 2001 le passeggiate (quattro in luglio: 8, 15 e due il 22, in val Germanasca; una in agosto, il 19), hanno un titolo. Si chiamano "La grotta nascosta", a Torre Pellice in visita al Bars d'la Tajola; "Combattere e pregare" in val d'Angrogna, che propone due itinerari distinti: "Capoluogo, Rocciamaneud, Gueìza, Odin, Serre" e - più breve - "Capoluogo, Odin, Serre"; "I trecento di Arnaud": Balsiglia-Ortiaré; "Lou viol dâr mnistre": Ghigo, Galmount, Rodoretto; "Dalla

questo questo primo anno vengono organizzati i "classici" giri turistici (...).

66 Nel 2003 vi è una novità (...). preistoria alla storia" a Rorà: Fornaci, *Bertin, Casulè*, *Roccaroussa*. Tre itinerari si svolgono di pomeriggio, mentre i due del 22 luglio comprendono la giornata intera.

Nel 2002 viene riproposto "Lou viol dâr Mnistre" fra Prali e Rodoretto (il 21 luglio); il 28 luglio "Lu peirol 'd Tron Poulat" a Massello; l'8 agosto "L'ultima tappa del Glorioso Rimpatrio": Prali-Bobbio Pellice; l'11 agosto "Passeggiando per le borgate: Prali". Tutte queste passeggiate durano una giornata intera, e vengono descritte come «Trekking nei luoghi storici valdesi con accompagnamenti qualificati». Si forniscono informazioni sul grado di difficoltà del percorso attraverso la diversificazione "passeggiata" oppure "escursione".

Questa dizione si ripete nel 2003, anno in cui vengono organizzate solo tre passeggiate. La prima il 26 luglio, "Le pietre parlano: Balsiglia", con itinerario Balsiglia-Cascate del Pis; il 9 agosto "Traversata Prali-Balsiglia attraverso le tappe e le battaglie del Glorioso Rimpatrio dei valdesi, con itinerario Museo di Prali, Galmount, Rodoretto, Vallone di Salza, Balsiglia: la gita termina con una cena al ristorante; il 31 agosto tocca a Rorà con itinerario Rorà, Bëcu, Chapèl, Rumè.

Nel 2003 vi è una novità: oltre alle passeggiate i musei di Prali e di Angrogna Odin-Bertot propongono attività collaterali alla propria apertura museale estiva. A Prali inizia infatti "Pralibro, una libreria per Prali. Incontri, mostre, musica e altro...", con esposizione di una mostra sui diritti umani. L'iniziativa – si legge in fondo al volantino – è «... dell'associazione Presidi del Libro/Piemonte e della Chiesa Evangelica Valdese di Prali, in collaborazione con il Comune di Prali, la Pro-loco di Prali, la Chiesa cattolica di Prali, la Libreria Claudiana (Torino) e la Libreria Torre di Abele (Torino)». Al riguardo si può leggere l'articolo di Sara Platone nel n. 91 de «la beidana»³. Ad Angrogna, presso il Museo Scuola degli Odin-Bertot in luglio e

³ S. PLATONE, Quindici anni di letture ad alta quota, in «la beidana» n. 91, 2018, pp. 49-54.

agosto, invece, viene esposta la mostra itinerante "Da Valdo di Lione alla Chiesa Valdese", curata in quegli anni dalla Fondazione Centro Culturale Valdese.

Nel 2004 sembrano essere state organizzate soltanto due passeggiate. La prima sabato 24 luglio, "Alla riscoperta degli antichi sentieri valdesi" partendo da Balsiglia; la seconda giovedì 12 agosto "Da Prali a Pramollo", passando per Rocca Bianca, *Laouzoun*, *Gran Truc*, Colle *Laz Arâ*, con visita finale alla scuola museo di Pramollo e possibilità di cena a Villar Perosa. A partire da quest'anno le informazioni vengono date esclusivamente attraverso l'ufficio "il barba" e questo fa perdere l'informazione sulla denominazione dell'associazione o museo locale che organizza, anche se è perlopiù intuitivo.

Nel 2005 le passeggiate tornano ad essere quattro, due in luglio e due in agosto. Sabato 9 luglio torna "La grotta nascosta" a Torre Pellice, per visitare il Bars d'la Tajola; sabato 16 luglio "Clandestinità, resistenza, testimonianza" propone, a partire da Pradeltorno, un percorso fino al Capoluogo passando per Barma Mounastira, Fàou, Arvùra; giovedì 11 agosto "Alle barricate di Pradeltorno": Prali, Tredici Laghi, Sella Veja, Sella, Pradeltorno; domenica 21 agosto "La difesa di Rorà": Rorà, Roca Rousa, Svirota, Gardoû, Casulê, Louëtta, Pian Prà, Rorà. Da questo anno la parola "trekking" scompare, ma al fondo del volantino viene aggiunta la frase «Un/una responsabile del Coordinamento accompagnerà i presenti nel corso della giornata, intrecciando il racconto di eventi storici alla visita del territorio. Le passeggiate hanno diversi gradi di difficoltà, evidenziati dagli asterischi». Da questo momento in poi la segnalazione attraverso asterischi del grado di difficoltà rimarrà una costante negli anni.

Nel 2006 sono organizzate tre passeggiate in luglio, tre sabati (8, 15 e 29 luglio): "Gli invincibili", organizzata nel vallone omonimo a Villar Pellice dal museo di Torre

2005 (...)
le passeggiate
hanno
diversi gradi
di difficoltà,
evidenziati da
asterischi.

Volantino della passeggiata storica di sabato 21 luglio 2007



Pellice; "Clandestinità, resistenza, testimonianza", che ripete quella dell'anno precedente in val d'Angrogna, e infine "Passeggiata a Massello". Ad agosto, giovedì 10 "Alle barricate di Pradeltorno", anche questa "ripetente" del 2005, da Prali a Pradeltorno; domenica 20 agosto "Passeggiata a Rorà". Per quella di Massello e quella di Rorà non si ha traccia del percorso.

Il 2007 vede proposto "Il Vallone dei Banditi", sabato 7 luglio partendo da Torre Pellice, verso la Bertenga, La Rocchetta, *Roca Boudet*, Monforte, Gianavella, Colletto, Torre Pellice; sabato 14 luglio per

la passeggiata "Clandestinità, resistenza" si sale da Capoluogo verso Pradeltorno, Bagnaöu, Colle della Vaccera, Rougnusa, Pian d'le Bule; l'evento di sabato 21 luglio è organizzato dall'associazione "Amici della Scuola Latina di Pomaretto" con itinerario Pons, Bout, Cerisieri, Faoure, Bovile, Coumbo Crozo, Pomaretto; infine, domenica 19 agosto la passeggiata si svolge a Rorà, con visita alla Miniera del Colle delle Porte.

Nel 2008 le passeggiate si "allungano" sul mese di settembre. Il 12 e 19 luglio vengono riprese rispettivamente "Clandestinità, resistenza, testimonianza", comprendente l'intera giornata da Pradeltorno verso la Ca' d'la Pais, il colle della Vaccera per proseguire verso La Maria, La Bufa e Serre e Bars d'la Tajola a Torre Pellice. Ad agosto si tiene una sola passeggiata (sabato 17): "C'era una volta la Jaséra", a cura del museo di Rorà, che accompagna i partecipanti verso il Parco montano (Lou Bric), Castlus, Valansa, Fountane Frèide, Jaséra, La Palâ, Lou Cournoû, Lou Bric.

Sabato 13 settembre si aggiunge al Coordinamento dei Musei la val Susa, con la chiesa valdese di Susa, in quanto zona che comprende parte del progetto "Le Strade degli Ugonotti e dei Valdesi": questo percorso conseguirà il titolo di "Cammino europeo" nel 2013. Si tratta di un'escursione, come quella di Rorà, segnalata con un dislivello di novecento metri; l'itinerario affronta Susa, Grange S. Giacomo, *Grange di Thuille*, cima Quattro Denti, *Grange clot del brun*, *Grange* della Valle e Rifugio Levi-Molinari, con ritorno in auto. Da questo anno si segnala il dislivello da affrontare nella camminata.

Il 2009 vede promosse ben sei passeggiate e lo spettro si amplia ancora, comprendendo Pinasca (sabato 20 giugno) per una passeggiata dal titolo "Glèiza dî Barbét, carbonaie, Resistenza". Il percorso parte dal Ponte delle Balze verso Serremoretto, Glèiza dî Barbét, Rocceria, Cordola, ritorno a Serremoretto

partire dal 2010 le passeggiate aumentano decisamente (...).

di Grandubbione. A luglio si hanno una passeggiata e un'escursione: la prima sabato 11 ad Angrogna, "Borgate e scuole di un tempo", da Pradeltorno, Barmafreida, Chiot, Cereisarea, Sap, Barmafreida, Pradeltorno, Tempio, con rinfresco finale; la seconda sabato 26 luglio a San Germano "Dalla Ruata a Lâz Arâ". Nel mese di agosto si ha una sola passeggiata, nel Vallone dei Banditi, (domenica 30 agosto) e due a settembre, sabato 12 a Susa da Novalesa al colle del Moncenisio e domenica 20 da San Germano a Pramollo.

A partire dal 2010 le passeggiate aumentano decisamente. Nel 2010 e 2011 sono addirittura sette, così come negli anni 2014 e '15; nel 2013 tornano ad essere sei, ma nel 2016 e nel 2017 ne vengono organizzate ben dieci.

L'anno 2010, rispetto a quelle più consuete, viene organizzata una passeggiata a Villar Pellice "Sulle orme delle Sei sorelle valdesi⁴, dallo storico romanzo, curata dal museo di Torre Pellice (sabato 24 luglio); Angrogna ne organizza due, la prima sabato 10 luglio: "Scopriamo le antiche borgate" da Chiot d'l'aiga, Novarea, Serre Malan e la vecchia scuoletta, Barfè con pranzo presso il Rifugio, ritorno dal Saret, Chiot d'l'aiga. La seconda (il 7 agosto) è il "classico" "Tour del Serre", da San Lorenzo al Serre, Chanforan, Odin-Bertot, Gueiza 'd la Tana e ritorno da Carlevà. Il 31 luglio si inserisce Prali che fa visitare la località "Pra Dâval, il Sinodo del 1533". La penultima domenica di agosto, il 22, rimane per tradizione il giorno di Rorà che ripropone il "Bric dei Bandì. Sulle orme di Gianavello" e inserisce un intervento pomeridiano di un non meglio identificato gruppo di trombettieri⁵.

La val Susa l'11 settembre propone "Glorioso Rimpatrio 1689" da *Grangie Monfol* al colle di *Costa Piana* e ritorno da *Grangie Seu*; e infine Pomaretto "Sui confini del Delfinato" il 18 settembre da Pomaretto, *Gatooudìo*, *Chapèllo*

⁴ S. Geymet, Sulle orme delle 'Sei sorelle valdesi' in «la beidana» n. 72, 2011, pp. 35-41.

⁵ Si tratta del gruppo dei trombettieri di Dario Paone, che si sono esibiti in cima al *Bric dei Band*ì, dopo aver trasportato gli strumenti fin sul posto.

Bec Dauphin, forte di Perosa, Pomaretto. Anche la grafica delle locandine, dal 2010, cambia, probabilmente per via della necessità di segnalare un maggior numero di attività, e si passa dal bianco e nero al colore. Nel 2011 inoltre viene inserita una fotografia, sempre a colori, con il profilo di alcune cime della val Pellice. Quell'anno le passeggiate sono, come detto, sette: sabato 16 luglio a Perrero, "Sulle tracce di Carlo Ferrero"; sabato 23 luglio ad Angrogna "In lontananza la capitale sabauda"; sabato 30 luglio a Prali e Rodoretto "Lou viol dî mnistre"; sabato 6 agosto ad Angrogna "I luoghi storici delle valli valdesi"; domenica 21 agosto a Rorà, "La difesa di Rorà: il pertus 'd Janavel a Chapel"; sabato 10 settembre in val Susa "Dopo la battaglia"; sabato 17 settembre a Villar Pellice "Sui passi di Paolo Geymonat e altre storie di Villar Pellice". Viene inoltre segnalata, a parte, in fondo alla locandina, la passeggiata organizzata in collaborazione con l'Associazione Biandrata di Saluzzo e la Società di Studi Valdesi al Colle delle Porte (m. 2264) con partenza dalla val Po e da Rorà.

Nel 2012 la grafica è ancora come l'anno precedente ma le fotografie diventano tre, accostate a inizio locandina. Sabato 7 luglio la prima passeggiata si chiama "Museo in campo: la fienagione" a Rorà, e viene descritta la possibilità di provare la battitura e affilatura delle lame, il taglio dell'erba e il trasporto del fieno partendo dagli attrezzi esposti nel museo; sabato 14 luglio da Inverso Pinasca a San Germano Chisone "Al di là del Chisone, tra storia, ambiente e lavoro"; sabato 28 luglio Balsiglia propone "Ripercorrere l'assedio (1689-1690)"; sabato 4 agosto è la volta di Angrogna, "Riscoprendo antiche borgate"; sabato 18 agosto, a Villar Pellice, "Miseria e passione in terra dei lupi e covi di partigiani" si ispira al romanzo *Una vita sbagliata* di Laura Trossarelli.

Infine, sabato 1 settembre la val Susa titola "Frammenti di storia fatti rivivere da Manrico Oddenino".

la grafica delle locandine, dal 2010, cambia

⁶ M. Fraschia e R. Canu, Frammenti di storia ricordando Manrico Oddenino in «la beidana» n. 75, 2012, pp. 68-71..

Nel 2013, anno dell'anniversario della morte del pittore Paolo Paschetto, Rorà dedica la sua passeggiata all'artista con "La Rorà di Paolo Paschetto", il 17 agosto; il sabato precedente, 3 agosto, Angrogna aveva organizzato un percorso ad anello alla volta delle "Antiche borgate"; sabato 7 settembre il Glorioso Rimpatrio in val Susa propone una vera e propria gita nella val de l'Arc, nel parco della Vanoise, con una camminata di cinque ore; sabato 14 settembre, molto più tranquillamente, Torre Pellice invita su viale Dante a conoscere "Ville e famiglie borghesi tra Otto e Novecento". Domenica 18 agosto Prali segnala l'inaugurazione del sito storico di Pra Daval, con culto in loco della comunità valdese locale. A Pomaretto troviamo "Nei dintorni di Pomeano dalla preistoria ai giorni nostri", organizzata dalla Scuola Latina di Pomaretto il 13 luglio, a Massello "Preistoria e storia" il 27 luglio, e a Rodoretto "A spasso per Rodoretto" con inaugurazione de Lou viôl de Valter il 28 luglio.

Nel 2014 sabato 5 luglio, Pramollo propone "Pomeano: un villaggio ricco di storia e tradizioni"; sabato 19 e domenica 20 luglio in val Susa viene segnalata "Tra Esilio e Rimpatrio", ma segnalazioni discordanti nelle pubblicazioni del centro culturale lasciano intendere che la stessa sia rimandata al 13 settembre, con ritrovo a Susa e salita alla diga e al rifugio del piccolo Moncenisio; sabato 2 agosto si visitano gli "Alpeggi abbandonati" a partire da Pradeltorno; lunedì 4 agosto Prali invita sulla "Strada dei contrabbandieri"; sabato 16 agosto Balsiglia organizza "Sulle orme di una storia di libertà", in cui si percorre un sentiero che parte dal museo; sabato 23 agosto anche Rorà parte dal proprio museo per raccontare "Rorà: paesaggio e presenza umana"; domenica 7 settembre ci si reca nel "Vallone di Bourcet" sul Comune di Roure partendo da Roreto-Chargiour.

Il 13 giugno 2015 viene inaugurato a Perrero un nuovo museo, quello delle diaconesse, in una vecchia scuola di quartiere a Vrocchi di Bovile. Il gruppo che



si è dedicato all'iniziativa organizza per sabato 26 settembre la visita a "La vecchia chiesa di S. Martino e "La Chaousiniero" di Parant. Negli altri musei troviamo intanto le seguenti passeggiate: sabato 11 luglio "Da Bovile al Col Clapier", organizzata dalla Scuola Latina di Pomaretto; sabato 1 agosto "Dal centro alla Comba dei Carbonieri" a Bobbio Pellice; sabato 8 agosto viene riproposta a Pradeltorno "Alpeggi abbandonati"; sabato 29 agosto a Rorà "La borgata degli *Uvert*"; sabato 12 settembre in alta val Susa "Sulle strade dell'Esilio I parte"; sabato 3 ottobre "Sulle strade dell'Esilio II parte: Avigliana e Bassa val Susa".

Nel 2016 "Una passeggiata dal Medioevo ad oggi" è annunciata sul territorio di Rodoretto verso *Galmount* per il 25 giugno; sabato 2 luglio Pramollo propone "Tra sorgenti e rocce" attraverso borgate e pascoli alpini da Ruata a *Roccho Rouberjo* e la vecchia cava di Loze; sabato 9 luglio Bovile ripropone il sentiero

Un momento durante la passeggiata a Pradeltorno del 2 agosto 2014. Foto di Ines Pontet

66 Nel 2017 sono organizzate dieci passeggiate (...) a quest'attività ormai consolidata (è abbinato) un ricco calendario di aperture con visite guidate ai singoli musei.

escursionistico "Arturo Genre"; sabato 23 luglio Rorà organizza "Il lago di *Uvèrt* di Bagnolo: ai piedi del *Frioland* tra storia e immaginario"; sabato 30 luglio Prali indice il percorso "La via dei minatori" (Indiritti, Nido dell'Orso, Envie, Miandette, Ghigo); sabato 3 settembre la Scuola Latina di Pomaretto propone il "Colle di *Costapiana*: il passaggio del Glorioso Rimpatrio dalla val Susa alla val Chisone"; sabato 10 settembre in val Susa "L'Esilio in val Susa: panoramica dall'alto": Avigliana, Mortera, salita lungo il sentiero dei Principi verso la Sacra di San Michele, visita all'Abbazia, salita al colle Chiabergia e ritorno alla Mortera.

Infine, nel 2017 sono organizzate dieci passeggiate, dal 1° luglio al 30 settembre: una lunga e varia stagione che a quest'attività ormai consolidata abbina un ricco calendario di aperture con visite guidate ai singoli musei, per cercare di far fronte al potenziale incremento di visite dovute al Cinquecentenario della Riforma Protestante.

Per limitarci alle passeggiate elenchiamo: sabato 1 luglio il museo di Pramollo propone la salita al Colle Las Arâ; domenica 16 luglio il museo delle donne di Angrogna, per festeggiare il decennale, accompagna a piedi lungo un sentiero che unisce Torre Pellice e Angrogna attraversando il torrente Angrogna a Ponte Alto e offre una merenda al museo che segue la visita guidata; sabato 22 luglio la Scuola Latina di Pomaretto accompagna a Roure presso le Miniere della Roussa; sabato 5 agosto ad Angrogna si uniscono l'associazione Janavel 2017 (che celebra i quattrocento anni dalla nascita di Gianavello) e il Cai val Pellice per accompagnare ai Musei e luoghi di Angrogna "Sulle tracce di Giosué Gianavello"; mercoledì 9 agosto Prali è "Sul sentiero dei contrabbandieri"; sabato 2 settembre Bovile propone "Rocca Bianca. Il marmo, il talco"; sabato 9 settembre Rorà posticipa il consueto appuntamento di agosto indirizzando verso "Il lago di Uvert di Bagnolo"; sabato 16 settembre da Susa si



Coordinamento Musei e Luoghi storici valdesi



Sabato 5 agosto, Angrogna Sulle tracce di Giosué Gianavello a 400 anni dalla sua nascita

Appuntamento ore 8.00 in piazza Pietro Micca a Torre Pellice

Itinerario ad anello: Torre Pellice – Tempio del Ciabas – Rocciamaneoud – Vernè – Martel – Sonagliette (pranzo al sacco o presso la struttura, su prenotazione) – Rocciamaneoud – Ciabas – Torre Pellice.







NOTE TECNICHE:

- Dislivello complessivo: 400 m ca.
- Percorso di bassa-media difficoltà su strada sterrata e sentiero
- si raccomandano calzature da montagna, giacca impermeabile
- pranzo al sacco o presso le Sonagliette (3 antipasti, 1 primo, dolce, acqua, vino e caffé euro 12,00. Solo su prenotazione, entro giovedì 3 agosto)
- in collaborazione con il gruppo Janavel 2017
- La partecipazione è gratuita, gradita la prenotazione.

Le passeggiate sono organizzate da volontari e volontarie del Coordinamento Musei e Luoghi Storici Valdesi. In caso di pioggia alcuni programmi possono subire variazioni. Per informazioni:
Fondazione Centro Culturale Valdese,
tel.0121.950203, il.barba@fondazionevaldese.org
www.fondazionevaldese.org
oppure 339.7386532 (Marco Fraschia)

sale al Col *Clapier*; sabato 30 settembre si conclude il ciclo a Torre Pellice con la visita guidata alle "Ville e famiglie a Torre Pellice. Viale Dante e la Ravadera dall'Ottocento agli anni trenta del Novecento", con le storie tratte dal libro omonimo dell'accompagnatrice, Maria Rosa Fabbrini.

Volantino della passeggiata storica di sabato 5 agosto 2017 passaggiate (...) erano (...) uno dei mezzi per divulgare la storia locale (...).

Come si diceva all'inizio, oggi le passeggiate organizzate da enti, accompagnatori, associazioni, non si contano, ma la maggior parte vengono pensate per attrarre o affezionare il turista.

Le passeggiate storiche di cui si è trattato in questo articolo erano rivolte soprattutto ai residenti, come uno dei mezzi per divulgare la storia locale, obiettivo per cui erano nate le istituzioni organizzatrici.

In questo e in quel caso l'interesse ad abbinare la ricreazione fisica con l'aspetto formativo è molto vivo e ben accolto dalle persone; come dire: un modo per ottenere "Mens sana in corpore sano"!

Avete rinnovato l'abbonamento a «la beidana»



ABBONAMENTI 2018

Italia, persona fisica	15 euro
Biblioteche	15 euro
Estero ed enti	18 euro
Sostenitore	30 euro
Ente sostenitore	52 euro
Una copia	6 euro
Arretrati	7 euro

I versamenti - solo per abbonarsi alla rivista «la beidana» - vanno effettuati sul conto corrente postale n. 34308106 intestato a Fondazione Centro Culturale Valdese.

Per i soci e le socie della Società di Studi Valdesi ricordiamo che l'invio della rivista è compreso nella quota associativa.

redazione.beidana@gmail.com Scriveteci!

TRE ITINERARI NELL'ARTE RUPESTRE DELLE VALLI PINEROLESI

di Emanuela Genre, Marta Grondana e Giacomo Rosso

e valli del pinerolese si inseriscono in un insieme di luoghi montani in cui si registra una continuità abitativa lunga millenni. Per dirla più semplicemente, abbiamo notizia del passaggio di persone e oggetti sin dal Neolitico Medio. Come spesso accade in materia di archeologia, queste tracce non riescono a dipingerci con chiarezza assoluta la vita che svolgevano le popolazioni che sono passate e si sono stratificate sul territorio: alcuni indizi ci parlano di comunità di cacciatori stagionali che d'estate risalivano le alture alla ricerca di prede per poi scendere d'inverno (uno dei loro "capanni di caccia" potrebbe essere il sito di Balm' Chanto, presso Roure, in cui sono state ritrovate punte di freccia); altri segni ci raccontano di comunità di allevatori e forse di agricoltori. È chiaro che la ricerca ha ancora molta strada da fare e gli spunti da cui partire potrebbero non esaurirsi mai.

Un aspetto invece su cui molto si è indagato e discusso sono le incisioni e pitture rupestri, studiate sin dalla fine dell'Ottocento da studiosi della Regia Accademia delle Scienze di Torino e quindi dagli anni Venti da Silvio Pons sotto la guida del Soprintendente Archeologico del Piemonte Piero Barocelli¹. Le ricerche e gli studi sono naturalmente proseguiti negli anni, anche se resta un po' di quell'aura di mistero che sempre circonda testimonianze di un'umanità così antica.

La presenza di queste opere su pietra è talmente radicata nell'immaginario comune che alcune sono alla base di storie e leggende. Storia e fiaba, arte e leggenda. presenza di queste opere su pietra è talmente radicata nell'immaginario comune che alcune sono alla base di storie e leggende (...).99

¹ Aa.Vv., Arte rupestre nelle Alpi Occidentali - dalla Valle Po alla Valchiusella, Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", Torino, 1987, pp.23-24; R. Nisbet, D. Seglie, Balm' Chanto. Archeologia della Val Chisone, prima campagna di scavi 1981, Litografia Geda, Torino, 1983, pp. 13-15.

incisioni su pietra del pinerolese sono in grandissima parte coppelle (...), croci (...) e figure umane stilizzate.

Quando pensiamo all'arte rupestre subito ci possono venire in mente luoghi come le famosissime grotte di Lascaux e Altamira, con i loro maestosi bestiari preistorici. C'è da dire che gli autori di arte rupestre delle vallate del Pinerolese forse non avevano l'estro artistico dei loro "colleghi" d'oltralpe o meglio i paradigmi e le società preistoriche si fondavano ora, nell'Era Post-Paleolitica, su nuovi paradigmi socioeconomici; le incisioni su pietra del pinerolese sono in grandissima parte coppelle (dei catini in miniatura talvolta presenti a decine su uno stesso masso), croci (simboli solari forse riferibili a pratiche rituali o religiose), figure umane stilizzate.

Una categoria meno rappresentata è quella delle raffigurazioni di animali, mentre le poche pitture su roccia che ci sono pervenute sono perlopiù di tipo geometrico-astratto e si collegano tipologicamente all'arte rupestre del levante spagnolo e del sud della Francia. Non dobbiamo però in nessun modo sminuire il valore di queste raffigurazioni, sia in quanto testimonianze di pensieri e di culture, sia in quanto immagini portatrici di significato. Resta comunque il problema dell'interpretazione: non sempre il messaggio che sicuramente queste raffigurazioni portavano e per cui sono state pensate ci è chiaro, perché con il passare del tempo abbiamo perso le chiavi di lettura per quello che era un complesso sistema di comunicazione.

Nota importante: gli itinerari proposti conducono in luoghi che hanno attraversato i millenni, e proprio per questo vanno percorsi con il giusto rispetto. Solo se li manteniamo intatti e rispettati possiamo sperare di consegnare i segni del passato al futuro.

Itinerari

Le pietre della Baissa

Dislivello: da Pradeltorno (1024 m) a borgata del Fau, circa 100 m

Tempo di percorrenza: 20 minuti

Riferimenti: Cartina 1:25.000 n° 7 Val Pellice, Fraternali

Editore

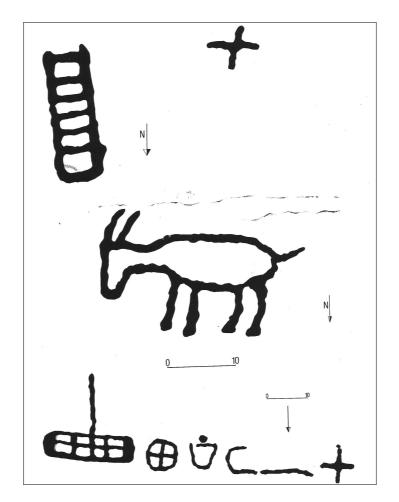
In val d'Angrogna, a circa dieci minuti di cammino dalla borgata *Fau*, si trova un complesso roccioso che presenta una serie di incisioni – in parte zoomorfe in parte geometriche – scoperte nell'estate del 1985.

Per raggiungerlo, si lascia l'auto a Pradeltorno (1024 m di quota), e si attraversa a piedi il piccolo nucleo abitato, seguendo le indicazioni per Balma Mounastira. Una passeggiata di circa dieci minuti su una strada sterrata permette quindi di raggiungere la borgata Fau, che si attraversa per inoltrarsi poi nel bosco su un tracciato più stretto. Per i successivi dieci minuti di cammino in leggera salita, si tiene il sentiero principale segnalato con le classiche bande bianche e rosse, evitando le deviazioni che si perdono in quelli che sino a mezzo secolo fa erano prati o coltivi o che conducono a vecchie abitazioni in stato di abbandono da diversi anni. Quando si incontra un bivio posto ad un'estremità di un ex prato ora incolto, e prima di intravedere sul margine inferiore del sentiero una costruzione in pietra un tempo adibita a fienile, si svolta a destra prendendo il sentiero in discesa per un centinaio di metri. Al limitare inferiore del felceto si trova un affioramento roccioso irregolare, ma di dimensioni consistenti, distribuito su diversi piani.

Sulla superficie inclinata di estensione maggiore sono presenti tre diverse figure incise: un capride, collocato sul margine inferiore, una scaletta e un simbolo cruciforme. L'accostamento di soggetti zoomorfi ad altri geometrici è piuttosto atipico, e prima della scoperta di queste incisioni era stato incontrato solo sopra la località Balsiglia del comune di Massello, in val Germanasca.

Come molti altri siti con coppelle in val Pellice anche in questo caso le incisioni si trovano su un masso rivolto verso sud. Questa particolarità non va trascurata: occorre infatti avere sempre in mente che le posizioni di queste rocce incise non sono mai casuali, soprattutto se si vuole poi procedere ad un qualsiasi tipo di interpretazione.

Rilievo dei tre gruppi di incisioni della *Baissa*, Angrogna. Archivio CeSMAP



A breve distanza da questo scivolo roccioso, in direzione ovest se ne trova un secondo con una superficie invece piuttosto orizzontale, incisa con una serie di simboli disposti seguendo l'asse est-ovest per un totale di una decina di metri. Partendo dall'estremità orientale, si riconoscono in particolare un simbolo geometrico a reticolo, un cruciforme racchiuso in un cerchio, due simboli di difficile lettura ed un secondo cruciforme.

Ci sono stati molti dibattiti sull'interpretazione dei segni geometrici e sulla loro attribuzione o meno ad un'epoca preistorica, e tuttora questi mantengono il loro carattere ermetico. C'è addirittura chi nega nella maniera più assoluta che siano da riferire ad un contesto preistorico: secondo queste ipotesi sarebbero da leggere come segni lasciati da pastori di età moderna, semplici svaghi attendendo al gregge al pascolo. Ci sono poi delle interpretazioni più ardite che identificano i simboli accanto al reticolo come lettere dell'alfabeto etrusco. Supponendo invece una datazione ben più antica, c'è chi ha letto nel reticolo l'immagine di un campo, la cui posizione sarebbe indicata dal tratto retto che punta verso sud. Nel suo essere criptica la roccia incisa della Baissa è un buon esempio della difficoltà nella lettura di manufatti storici in cui talvolta incorrono gli studiosi, difficoltà che ne aumenta anzi l'aura di prodotto di un'epoca lontana.

Ponte Raut

Dislivello: intorno al Ponte Raut (630 m)

Tempo di percorrenza: 15 minuti

Riferimenti: Cartina 1:25.000 n° 5 Val Germanasca e Val

Chisone, Fraternali Editore

Dal prato situato immediatamente a valle di Ponte *Raut* (nella parte inferiore del comune di Perrero, a

" (...) l'accostamento di soggetti zoomorfi ad altri geometrici è piuttosto atipico, e prima della scoperta di queste incisioni era stato incontrato solo sopra la località Balsiglia del comune di Massello, in val Germanasca (...). **99**

circa 630 m di quota) è visibile, quasi a strapiombo sulla sponda sinistra del torrente Germanasca, una caratteristica *balma* (riparo sotto roccia) che emerge dalla fitta vegetazione. Guardando con un po' di attenzione, si nota come essa sia decorata da alcune linee e tratti biancastri: si tratta di un piccolo nucleo delle rare pitture rupestri presenti in questo settore delle Alpi.

Per osservarle da vicino, è sufficiente una passeggiata di circa un quarto d'ora, con un percorso che può essere affrontato da quasi tutti, purché dotati di calzature adeguate. Si lascia l'auto lungo la Strada Provinciale 169 a pochi metri da ponte *Raut*, raggiungendo poi a piedi la casa situata ad una delle sue estremità. Si passa davanti alla facciata della costruzione – su cui è collocata una targa a ricordo dell'eccidio di due partigiani – e quindi si scende di un paio di centinaia di metri lungo il sentiero che percorre la sponda sinistra del torrente Germanasca, sino a giungere all'altezza di alcuni *chabot*, i ricoveri un tempo utilizzati per riporre gli attrezzi necessari alla viticoltura.

Non va infatti dimenticato che molte superfici che ormai vediamo come terreno boscato, fino ad alcuni decenni fa erano mantenute dall'uomo, il quale le lavorava coltivando diversi vegetali. Giunti alle costruzioni in pietra, si lascia il sentiero per iniziare a salire i vecchi terrazzamenti ora ricoperti dalla vegetazione, spostandosi a sinistra rispetto ai chabot che si trovano sopra il sentiero. Facendosi ancora quidare per circa dieci minuti dai gradini in pietra che rimontano i muri in pietra, si giunge infine ad una parete piuttosto imponente, situata in posizione dominante rispetto al torrente Germanasca e alla valle, al di sotto della quale si trova un riparo di dimensioni ridotte: un metro e sessanta di altezza, quattro metri di lunghezza e due metri di profondità. La località in sé è piuttosto nota per via di una leggenda qui ambientata con protagonista una fata, tant'è che nella tradizione popolare viene chiamata *La Roccho d'la Fantino* (la roccia della fata). L'elemento che però colpisce chi giunge sino a questo sito sono sicuramente le grandi pitture rupestri presenti sulla parete rocciosa, uno dei pochissimi esempi di tal genere in questa zona insieme a quelle di *Balma Mondon* in val Pellice.

Le pitture rupestri conservate a Ponte *Raut* sono rivolte ad est e sono suddivise in alcune raffigurazioni principali: l'elemento più importante è dato da un reticolato piuttosto regolare di 110 x 60 cm complessivi, presente sulla parte centrale della porzione di roccia che sovrasta la *balma* e realizzato con un tratto spesso.

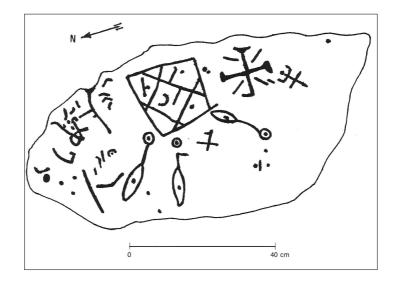
A breve distanza da questo, nella parte ancora superiore della parete, si notano alcuni altri schemi geometrici a reticolo più piccoli e più irregolari, disposti a sinistra e a destra rispetto alla figura precedente e rappresentate da forme scutiformi, altri reticoli e soggetti difficilmente riconoscibili. Infine, nella parte interna del riparo, sono presenti due figure più piccole: queste ultime consistono in una croce inserita all'interno di un cerchio di circa venti centimetri di diametro e in una forma quadrata completamente riempita di colore. Tutte le pitture sono state realizzate con un colore bianco giallastro, caratteristica che le fa spiccare dalla parete di fondo e che le rende visibili anche da una certa distanza. Gli studi compiuti da Giulio Cesare Borgna nel secolo scorso hanno inoltre evidenziato come in alcune porzioni il tratto dipinto copra una traccia ottenuta in precedenza con un utensile litico.

Per quanto riguarda invece l'interpretazione di questo complesso di pitture rupestri, gli autori che hanno esaminato e descritto nei decenni Ponte *Raut* hanno proposto diverse ipotesi: il primo studioso a trattare queste raffigurazioni fu Silvio Pons, il quale negli anni Trenta del secolo scorso riprese e approfondì alcune brevi descrizioni che erano già state date delle raffigurazioni². Il Pons propose l'idea che la *balma*

66 (...) L'elemento che colpisce chi giunge sino a questo sito sono sicuramente le grandi pitture rupestri presenti sulla parete rocciosa, uno dei pochissimi esempi di tal genere in questa zona insieme a quelle di Balma Mondon in val Pellice. 99

² S. Pons, Di un antico disegno a calcina nella Valle della Germanasca (Alpi Cozie) e di alcune altre ricerche affini, in Bollettino della Società di Studi Valdesi, aprile 1939.

Rilievo della *Peira Eicrita*, San Germano
Chisone.
Archivio CeSMAP



potesse essere stata utilizzata come luogo di sepoltura per qualche personaggio importante e che potesse essere un luogo in qualche modo magico, sede di riti.

Studi meticolosi e approfonditi furono poi portati avanti dal CeSMAP (Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica) di Pinerolo tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso e con essi furono attuati i rilevamenti archeologici completi del sito. Nello stesso periodo l'Istituto di Geologia Nucleare dell'Università di Pisa eseguì un'analisi fisico-chimica dei pigmenti fornendo così un apporto scientifico agli studi. Borgna (primo Presidente del CeSMAP) criticò le idee proposte dal Pons, avanzando invece altre ipotesi interpretative.

Fermo restando che le interpretazioni sul significato di queste pitture (come di tante altre) rimangono solo delle ipotesi, quello di cui possiamo essere certi è il loro cattivo stato di conservazione. Purtroppo, il trascorrere del tempo e l'inquinamento degli ultimi decenni hanno infatti agito in maniera negativa sulla qualità e nitidezza delle pitture, che appaiono oggi decisamente più sbiadite e meno definite rispetto a quanto non risultassero anche solo nelle fotografie di Pons. Un cambiamento notevole si è invece

verificato una settantina di anni fa, e non ha nulla a che vedere con queste lente alterazioni climatiche. Un danneggiamento più serio è stato infatti apportato alle raffigurazioni durante la Seconda Guerra Mondiale, quando la località fu bombardata dai tedeschi a causa del sospetto che in quegli anfratti si nascondessero alcuni partigiani.

Peira Eicrita

Dislivello: da Campasso, San Germano Chisone (534 m) alla *Peira Eicrita* (600 m), circa 70 m

Tempo di percorrenza: 5 minuti per il percorso Campasso (534 m)-*Peira Eicrita* (600 m); circa 20 minuti per San Germano (488 m) alla *Peira Eicrita*.

Riferimenti: Cartina 1:25.000 n° 5 Val Germanasca e Val Chisone, Fraternali Editore

Per raggiungere la cosiddetta *Peira Eicrita* da Piazza Martiri della Libertà di San Germano Chisone si deve prendere la Strada Provinciale 166 per poi imboccare sulla destra via Gerbido. Superate le borgate Verdura e *Sibourna* si continua verso Campasso. Qui si deve lasciare la macchina e proseguire a piedi per circa cinquecento metri su un sentiero fino ad arrivare ad un'altitudine di circa 600 m. La camminata porta via solamente cinque minuti e non presenta un dislivello impegnativo.

Si consiglia, nel caso in cui ci sia la voglia di fare una passeggiata nella natura, di lasciare l'automobile direttamente nella piazza di partenza e di proseguire a piedi, in quanto la strada non è molto larga e non c'è molto spazio per parcheggiare la macchina. In questo caso si cammina circa una ventina di minuti. La *Peira Eicrita* ("pietra scritta") è un monolite di circa 130x75 cm studiato negli anni Sessanta dal CeSMAP di Pinerolo. Essa presenta una serie di incisioni molto

66 11 trascorrere del tempo e l'inquinamento hanno infatti agito in maniera negativa sulla qualità e nitidezza delle pitture, che appaiono oggi decisamente più sbiadite e meno definite rispetto a quanto non risultassero anche solo nelle fotografie di Pons.

segnalare
è anche la
data 1941
incisa su un
lato verticale
della pietra, a
testimonianza
del ruolo che
questi luoghi
ebbero nel
corso della
Seconda
Guerra
Mondiale.

interessanti: subito vediamo un reticolo quadrangolare contornato da simboli solari, questi collegati a forme che ricordano degli occhi. Attorno a tali segni possiamo notare simboli antropomorfi, in particolare un personaggio "orante", una svastica indicante i punti cardinali ed altri segni di difficile lettura. Da segnalare è anche la data 1941 incisa su un lato verticale della pietra, a testimonianza del ruolo che questi luoghi ebbero nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

Queste incisioni, però, non sono solo interessanti da un punto di vista estetico o artistico. Scoperte negli anni Venti dal professor Silvio Pons dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria, a partire dagli anni Sessanta sono state studiate dal CeSMAP che si è concentrato su un gruppo di incisioni particolari presenti sulla superficie di questa pietra. Il reticolo quadrangolare e un simbolo solare associato ad uno simile ad un occhio sembrano infatti non essere stati orientati in modo casuale: essi formano un asse che si allinea perfettamente con i raggi solari al sorgere del Sole durante il Solstizio d'inverno. Questo fenomeno è stato accertato in alcune occasioni di studio: su consiglio dell'archeologo svizzero Léo Dubal, specialista di archeo-astronomia, il 21 dicembre 1998 alcuni ricercatori del CeSMAP fecero la prima ricognizione a Peira Eicrita al sorgere del sole.

È bene sottolineare che si parla di alba relativa al luogo in cui ci si trova: la *Peira* è infatti posta in una valle e fino alle 8.45 circa i raggi solari sono bloccati dal monte "Pan di Zucchero" che ha di fronte. Inoltre non a caso l'allineamento descritto avviene durante il Solstizio d'inverno.

Questo momento, ricorrente il 21 dicembre circa (può variare di uno/due giorni), segna il giorno più corto dell'anno e l'inizio della stagione fredda. È quindi sempre stato una data significativa nella vita delle popolazioni umane, soprattutto di quelle molto legate alla natura e ai suoi frutti.

Percorsi Gianavelliani

di Luca Perrone con la collaborazione di Marco Fraschia¹ e Rinaldo Tourn²

uando si studiano con attenzione le molteplici fonti storiche che riguardano Giosuè Gianavello non può non si restare colpiti dalla quantità di luoghi delle valli di Luserna, di San Martino e della val Chisone che vengono continuamente citati e che hanno visto in azione il Capitano delle Valli e bandito seicentesco, protagonista della resistenza contro i Savoia tra il 1655 e il 1664. Che si leggano direttamente le sue Istruzioni militari³, scritte a Ginevra dov'era esule, o le testimonianze allegate alle Conferences faictes à Turin⁴ oppure l'Histoire générale⁵ di Jean Léger, i luoghi sono talmente presenti da diventare protagonisti della sua stessa vicenda umana e storica.

D'altra parte non a caso nelle valli valdesi la memoria di Gianavello è a tutt'oggi legata materialmente soprattutto a un luogo, la Gianavella⁶, la sua casa, al cui interno si conserva la sua grotta-rifugio.

Questo perché la figura di Gianavello ha un fondamentale aspetto "tellurico", un intenso legame con la sua terra, con le Valli, aspetto che ha un peso almeno pari all'importanza della sua fede religiosa nelle sue scelte fino alla resistenza armata.

Non a caso Attilio Jalla già nel 1940 aveva studiato con attenzione il rapporto tra Gianavello e i luoghi della sua presenza⁷, e si era soffermato su tre luoghi in particolare: la Gianavella e la sua grotta, il vallone di Rorà e il Vallone dei Banditi, il *Verné* sulle alture di Angrogna. La scelta di queste tre direttrici è una buona indicazione nel ritornare su questo rapporto tra luoghi e personaggio.

- ¹ Marco Fraschia, classe 1964, è insegnante e preside del Liceo valdese di Torre Pellice; ha fatto parte della redazione de «la beidana» dal 1993 al 2012, ed è membro del direttivo del Cai Uget val Pellice (con il ruolo di Presidente dal 2014 al 2018).
- ² Rinaldo Tourn, nato ad Angrogna nel 1942, è pensionato e vive a Rorà. Fa parte del Comitato Luoghi Storici Valdesi e del Comitato Val Pellice per la difesa dei valori della Resistenza e della Costituzione Repubblicana.
- ³ Il manoscritto originale è conservato all'Archivio di Stato di Torino (A.S.T., sez. 1, Provincia di Pinerolo, Mazzo 19, n. 26); per una rassegna della bibliografia dedicata alle Istruzioni, si veda http://janavel2017. altervista.org/istruzioni. html (ultima visita 7 maggio 2018).

⁴ Aa. Vv., Conferences faictes à Turin dans l'hostel de ville en présence de Messieurs les ambassadeurs suisses entre les ministres de S.A.R., et les députez des Vallées de Luserne, à la fin de l'année 1663., & au commencement de la courante 1664, Torino, G. Sinibaldo, 1664.

⁵ J. Leger, Histoire générale des Eglises Evangéliques des Vallées de Piémont ou Vaudoises, Leiden, Jean le Carpentier, 1669

⁶ Cfr. http://lagianavella.it (ultima visita 7 maggio 2018)

⁷ A. Jalla, I luoghi dell'azione eroica di Giosué Gianavello, opuscolo del XVII febbraio, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi. 1940

⁸ Cfr. T. Schnebli, Gianavello a Ginevra. Nuovi accertamenti, in «la beidana», 91, 2018, pp. 15-26

⁹ Il sentiero dei Banditi, http://www.invalpellice. com/view.php?page_ id=55 (ultima visita 7 maggio 2018). Passato il quattrocentesimo anniversario della sua nascita (1617-2017), anche sulla base di alcune esperienze che in quella recente occasione sono state sperimentate, è certo possibile ipotizzare l'inizio di un lavoro sull'individuazione di percorsi gianavelliani nelle Valli, con la loro specificità.

Una ulteriore spinta in questo senso è stata l'interessante percorso storico che è stato sperimentato a Ginevra il 1° dicembre del 20178. La cerimonia della posa della targa ricordo sulla facciata della casa di Gianavello è stata completata da un sorprendente itinerario gianavelliano nella città che ha previsto come tappe: la casa di Gianavello e il tempio della Madeleine, la casa dei fratelli Turrettini, amici e protettori di Giosuè, l'Archives d'Etat de Genève, al cui interno sono conservati molti documenti importanti sulla vita di Gianavello (come i testamenti e l'atto di morte), e la Maison Tavel, sede del Museo di storia della città, che espone l'insegna dell'Osteria del Flacon, dove visse e lavorò Gianavello a Ginevra.

Giosuè Gianavello rimane comunque il personaggio della storia di queste valli che maggiormente ha colpito l'immaginario popolare, e la sua figura è continuamente riproposta da romanzi, spettacoli teatrali, canzoni, fumetti, studi storici. La costruzione dei percorsi storici gianavelliani può rappresentare il naturale sviluppo di questa attenzione anche internazionale, per la sua caratura europea.

A Rorà esiste, come noto, un sentiero dei Banditi diviso in tre tratte lungo il vallone di Rorà nei pressi della cresta che scende da *Roca Bèra* e conosciuta come "Bric di bandì".

L'itinerario fa riferimento alle vicende storiche della valle legate alla figura di Giosuè Gianavello, che nel 1655 era stato alla testa della resistenza valdese dopo il massacro delle Pasque Piemontesi⁹.

Correttamente però Attilio Jalla, riferendosi proprio al Vallone dei Banditi, faceva notare che questo «nome – è utile notarlo – risale ad un tempo assai anteriore a quello di Gianavello»¹⁰. In effetti in una testimonianza di Honorato Lorenzo di Luserna datata 13 giugno 1663, questi, descrivendo l'assalto e il saccheggio di Luserna messo in atto da Gianavello, dice:

In tanto condussero detti Padri [del Convento dei Padri Serviti di Luserna] da Giosuè Gianavello, conforme ho poi inteso, e da quello furono rilassati, perché quando io ero condotto con mia moglie, figlioli e sopranominati Fanti, incontrai li medesimi Padri, che se ritornavano verso il loro Convento, e doppo stato un quarto d'hora ivi fermo, mi condussero alla cima del monte detto de' banditi, facendomi passare per le vigne di questo luogo¹¹.

Qui si parla evidentemente del *Bric di Bandì*. Credo sia davvero molto difficile immaginare che nel 1663 un luogo avesse assunto un toponimo (montagna dei banditi) grazie ad un avvenimento di pochi anni prima, 1655, e che questo venisse già accolto in un atto notarile. Più facile pensare che i banditi che avevano posto la loro base su quella montagna fossero un po' più "antichi", ad esempio i banditi (Daniel Cabiol e gli altri) del 1600-1603 di cui parla Pierre Gilles pastore della chiesa riformata di Torre Pellice e autore dell'Histoire ecclesiastique des Églises Reformées, pubblicata nel 1644.

Volendo costruire percorsi gianavelliani in val Pellice, il rischio della sovrapposizione con altri percorsi già costruiti è ovviamente piuttosto alto. La cura e la valorizzazione dei luoghi storici in questo territorio sono affidate al Comitato per i Luoghi Storici della Tavola Valdese e al Coordinamento dei Musei e Luoghi Storici Valdesi di cui fa parte il Centro Culturale Valdese di Torre Pellice¹².

¹⁰ A. Jalla, I luoghi dell'azione, cit., p. 16.

¹¹ Aa. Vv., Conferences faictes à Turin, cit., p. 172. Questa testimonianza toglierebbe validità all'altra ipotesi affacciata, cioè che qui il termine "bandito" si possa riferire a un divieto campestre, cioè che fosse ad esempio bandito il taglio del legname o simili, qui si parla espressamente di «monte detto de' banditi» e, anche immaginando una traduzione dal dialetto all'italiano da parte del notaio, non è così facile immaginare un errore tanto evidente.

¹² Cfr. l'articolo di Ines Pontet, in questo numero. Rorà, escursione dalla Gianavella al *Bric di Bandì*, organizzata dal Cai Uget Valpellice il 19 marzo 2017. Foto di Stefano Careglio



Molti sono i luoghi della vicenda partigiana che sono valorizzati, basti pensare al sistema dei Sentieri della Resistenza. E come non evidenziare l'interessante esperienza del Trail degli Invincibili¹³ che l'anno scorso ha ospitato anche il recital Giosuè Gianavello... un invincibile. Frammenti di storia di Josué Janavel (1617-1690), contadino di Rorá e leader della resistenza Valdese del '600 di Maura e Jean Louis Sappé, versione ridotta dello spettacolo A la brua! Un grido di libertà già messa in scena dal Gruppo Teatro Angrogna nel 1990.

Per iniziare è possibile ipotizzare tre percorsi gianavelliani (quelli già immaginati da Attilio Jalla), cercando di approfondire alcuni spunti storici sulla base delle fonti.

Come hanno dimostrato le passeggiate organizzate nell'ambito della manifestazione *I sentieri e le storie*, riuscire a far attraversare i luoghi dalle narrazioni e dalle storie, metterli in diretto contatto con le fonti storiche, facendole uscire dagli archivi e dai libri, offre un'esperienza eccezionale ed è una modalità di fruizione della storia diversa e a volte più stimolante di convegni e riviste, spesso strumenti per addetti ai lavori.

¹³ http://www. traildegliinvincibili.it (ultima visita 14 maggio 2018).

Primo percorso gianavelliano: **Bric di Bandì**

Dislivello: 517 m. con partenza da Luserna Alta; 356 m. dalla Gianavella.

Difficoltà: E (escursionistico)

Tempo totale: h. 4.00 da Luserna; h. 3.00 dalla Gianavella

Segnavia: bianco/rosso e arancione

Periodo consigliato: tutto l'anno (d'inverno, neve permettendo)

Riferimenti: Cartina 1:25.000 n° 7 Val Pellice Fraternali

Luserna Alta (m. 492) - La Gianavella (m. 653) - *Bric Band*ì (m. 1009)

La passeggiata storica può avere come base di partenza Luserna Alta, oppure direttamente *La Gianavella*, evitando così un tratto piuttosto lungo di strada asfaltata.

Luserna Alta è stato per secoli il centro principale della valle, sede del palazzo dei conti Rorenghi davanti all'Ala, e roccaforte cattolica. Si può ancora vedere il Convento dei Servi di Maria dell'Annunziata (attualmente la struttura è dell'ordine Mauriziano) e quello dei Francescani (via Cavour 3); qui si può vedere la sede del Palazzo dei Governatori e di Giudicatura, che fu la Sede del Tribunale dal 1643 al 1747. Qui era la sede del mercato settimanale, il venerdì.

E qui si sono svolte molte delle più note vicende legate a Gianavello, dall'evasione di Costafort detenuto nella prigione dei Conti di Luserna l'8 dicembre 1658, vicenda che costò a Gianavello il secondo bando, fino alla presa di Luserna Alta da parte degli uomini di Gianavello il 12 giugno 1663, durante la guerra dei Banditi.

Alta è stato per secoli il centro principale della valle, sede del palazzo dei conti Rorenghi davanti all'Ala e roccaforte cattolica.

Rorà, *Bric di Band*ì; escursione del Cai Uget Valpellice il 19 marzo 2017. Foto di Stefano Careglio



Per arrivare alla Gianavella inferiore in auto: uscendo da Luserna alta per Rorà, continuare per meno di un chilometro e prendere a destra la strada asfaltata seguendo le indicazioni. Alla Gianavella ci sono pochissimi posti auto.

Dalla Gianavella inferiore m. 653 – partire direzione Ovest (parte opposta rispetto a dove si arriva con l'auto) su sentiero pianeggiante e poi in breve discesa. Ci si immette su una strada sterrata – ponticello – che si segue salendo per circa duecento metri e si arriva dietro un gruppo di case. È assolutamente necessario seguire le tracce bianco-rosso fin dall'inizio e non perderle mai. Da qui prendere il sentiero sulla destra che sale a zig zag fino al *Bric*. Nella seconda metà del percorso il sentiero diventa più ripido e meno evidente. Ci si affaccia sovente a suggestive balconate rocciose con vista.

Poco prima della fine della salita sulla sinistra si vedono ancora i resti dell'inizio del *Canal d' la Jaira* – Canale della Ghiaia – opera eccezionale che avrebbe dovuto servire a far rotolare a valle, su oltre quattrocento metri di dislivello, dei ciotoli di pietra durissima, scavati sul posto, per essere utilizzati come ballasto per le ferrovie e fondo stradale. Tale canale, in forte pendenza, costruito con lastre sul fondo e laterali per convogliare le pietre, è una vera opera d'arte che

non ha mai servito. Si arriva quindi al *Bric di Band*ì, poco più di mille metri, bel pianoro con alti alberi e un tavolo in pietra. Per la salita dalla Gianavella contare 1h15' - 1h30'. Da qui, se si vuole, si raggiunge Rorà in circa mezz'ora su un comodo sentiero quasi pianeggiante (seguire la marcatura bianco-rossa).

Ritorno: dal tavolo in pietra, direzione nord, iniziare la discesa seguendo le indicazioni. Anche qui, non perdere mai i segni su alberi e pietre di colore arancione vivo. Il sentiero scende ripido e può essere scivoloso per via delle foglie secche, specialmente se bagnato. Un tratto pianeggiante immette su una sterrata sotto le case di *Tribulet*. Continuare sulla sterrata fino alla Gianavella superiore e poi, seguendo le indicazioni, in cinque minuti alla Gianavella inferiore.

Si consigliano buone scarpe.

si affaccia sovente a suggestive balconate rocciose con vista.

Secondo percorso gianavelliano:

Svirota e Cassulé

Dislivello: m. 343

Difficoltà: E (escursionistico)

Tempo totale: h. 2.00/3.00

Segnavia: bianco/rosso

Periodo consigliato: tutto l'anno (d'inverno, neve

permettendo)

Riferimenti: Cartina 1:25.000 n° 7 Val Pellice Fraternali

Editore

Rorà (m. 967) – Roca Roussa – Piano della Svirota – Colle

del Cassulé (m. 1310)

Questo percorso è all'interno del circuito della difesa di Rorà: bisogna seguire i pannelli dedicati a "La difesa di Rorà" e i segni di vernice arancione vivo; i due punti punti di maggior interesse storico lungo il percorso sono il Pian della Svirota (...) e soprattutto il Colle di Cassulé (...).

di maggior interesse storico lungo il percorso sono il Pian della *Svirota*, la rudimentale giostra per ragazzi divenuta il leggendario stratagemma, utilizzato da Gianavello, nella difesa di Rorà nel 1655, ricostruita e riposizionata nel 2017; e soprattutto il Colle di *Cassulé*, dove si sono svolte alcune delle prime azioni armate di Gianavello: Gianavello avrebbe guidato la difesa di Rorà di fronte a cinque attacchi ducali che si sarebbero susseguiti a partire dal 24 aprile fino al 4 maggio.

A questo punto, l'ultima resistenza crollò di fronte all'attacco in forze e da più direttrici, che costrinse Gianavello a cercare riparo nel Queyas, da dove rientrerà nelle Valli una quindicina di giorni dopo, alla vigilia del bando emesso dal Duca di Savoia contro una quarantina di valdesi il 23 maggio.

Dal centro abitato di Rorà¹⁴ si prende la strada dietro al Tempio valdese e si segue in direzione *Pian Pra* sul vecchio itinerario. All'altezza del secondo tornante si devia a sinistra su strada sterrata che diventa poi sentiero. Si passa sotto l'imponente *Roca Roussa*, si prosegue di nuovo su sterrata e poi s'imbocca un sentiero in salita sulla destra che porta dietro alla roccia. Una pausa per salirci sopra è d'obbligo: da lassù la vista è stupenda. Si continua sul sentiero in salita e si arriva alla località detta *Svirota*.

La vicenda della battaglia del *Cassulé* viene ricostruita da Jean Jalla, e qui compare anche la *svirota*, assente nelle fonti seicentesche:

cinquecento uomini, partiti anch'essi da Villar, apparvero sulla Colletta di Cassuler (m. 1.305). Ma Gianavello, che li attendeva, aveva nascosto i suoi uomini nei boschi, gli uni a sinistra verso la roccia di Brouard, altri a destra nel Bouscas che riveste i fianchi d'Arfin, il resto di fronte, sul sentiero che contavano di seguire gli invasori. È forse in quest'occasione che egli sarebbe ricorso ad uno stratagemma che richiama una tradizione

A Rorà si può visitare il Museo valdese, al cui interno si trovano alcune xilografie di Paschetto su Gianavello, tra le sue più note rappresentazioni, e all'esterno una mola di mulino, l'unico monumento dedicato a Gianavello in Valle. locale. A sud-est della Colletta, il cammino che sale dal paese di Rorà a Cassuler passa, al di sopra della Roca Roussa, non lontano da un piccolo pianoro chiamato il Pian della Svirota. La svirota non è altro che un'altalena orizzontale fissata in mezzo da un perno, su un tronco che giace a terra sul quale gira. Gianavello vi piazzò quattro uomini, troppo giovani per battersi o che non avevano armi, ordinando loro di correre senza fermarsi e molto velocemente attorno alla svirota. Essi avevano preso la precauzione di aver una calza rossa e una bianca per dare l'illusione che si trattasse sempre di nuovi che arrivavano. I nemici, immaginando che tutti gli uomini validi di Rorà stessero piombando su di loro, furono tanto più spaventati quando i diciassette combattenti fecero, tutti insieme, una scarica di fronte e sui loro fianchi, come la vigilia, si sbandarono. Inseguiti con vigore per una lega (quattro chilometri), lasciarono una cinquantina di morti sul loro passaggio¹⁵.

Proseguendo ci si immette sulla strada che porta a Vallanza. La si segue fino alle case del *Gardou*, dalla facciata bianca. Sotto le case si lascia la strada e si prosegue sulla destra, su sentiero, verso il colle di *Cassulé*.

Il Cassulé è il luogo della difesa di Rorà nella seconda giornata di attacco da parte dei sabaudi durante le Pasque Piemontesi. Il racconto lo si ricava da Morland e da Léger: dopo l'attacco del 24 aprile, respinto dalla piccola banda delle Vigne guidate da Gianavello, e dopo le false promesse del Marchese di Pianezza di non attaccare più la comunità di Rorà, il giorno dopo arrivò da Villar Pellice

uno squadrone dei suoi soldati, scelti tra quelli che si riteneva più adatti per quella spedizione, salgono sulla montagna chiamata Cassulet, ma la divina provvidenza li aveva fatti scoprire dalla truppa del capitano Gianavello, composta da pausa per salirci sopra è d'obbligo: da lassù la vista è stupenda.

Cassulé è il luogo della difesa di Rosà nella seconda giornata di attacco da parte dei sabaudi durante le Pasque Piemontesi

(...). **99**

¹⁵ J. Jalla, Josué Janavel (1617-1690), in «Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise», n. 38, 1917, p. 19.



Rorà, Pian della Svirota, ricostruzione della svirota in occasione della Passeggiata storica organizzata dalla Società di Studi rorenghi e dal gruppo Janavel2017 l'8 luglio 2018. Foto di Stefano Careglio

dodici contadini armati di fucile, di pistole, di beidane, e da sei altri armati soltanto di fionde per combattere con le pietre e questo Capitano li aveva divisi in tre piccole squadre di cinque o sei uomini ciascuna, tese un'imboscata in un luogo così vantaggioso e così opportuno

da costringere gli assalitori a una fuga disordinata e disastrosa. Sul colle del *Cassulé* si trova anche il masso attorno a cui è girata una delle scene principale dei combattimenti di Gianavello nel film del 1924 "Fedeli per secoli".

¹⁶ Si veda anche il volantino La difesa di Rorà del Comitato per i luoghi storici valdesi della Tavola Valdese. Si continua su sentiero in leggera discesa fino alla cava della *Louëtta* che si aggira a valle. Passando davanti alle case ci si inoltra nel bosco su tratto pianeggiante molto gradevole e ombreggiato che raggiunge la Colletta di Pian Pra. Si scende a Rorà per la strada principale¹⁶.

Terzo percorso gianavelliano: Rocciamaneud e Verné

Dislivello: m. 556 al Verné

Difficoltà: Percorso alla portata di escursionisti con un discreto allenamento.

Tempo totale: h. 3.00 andata e ritorno al Verné

Segnavia: bianco/rosso

Periodo consigliato: tutto l'anno (d'inverno, neve

permettendo)

Riferimenti: Cartina 1:25.000 n° 7 Val Pellice Fraternali

Editore

Torre Pellice piazza P. Micca (m. 544) - Angrogna Tempio del Chabas - Rocciamaneud (m. 692) - Verné (m. 900)

Il percorso, che contiene molteplici i riferimenti alla vicenda gianavelliana, è in parte inserito nell'Anello del Sentiero balcone della val d'Angrogna del CAI Uget Val Pellice:

Tappa interessante, dal punto di vista paesaggistico, che permette di attraversare caratteristiche e nascoste borgate della valle Angrogna e, sulla cresta di Rougnousa, bei boschi di castagni e faggete¹⁷.

Il punto di partenza, nei pressi del ponte dell'Angrogna, si trova alla base del Forte di Santa Maria a Torre Pellice, del quale si vede un bastione. Il Forte, costruito nel 1656 all'indomani della conclusione delle Pasque Piemontesi, divenne da subito un fortissimo elemento di tensione in valle, e in particolare la gestione del Conte di Bagnolo fu tra le cause della Guerra dei Banditi del 1663-64 che si concluse con l'esilio di Gianavello e dei suoi banditi. Questo luogo nei pressi del ponte sull'Angrogna è

costruito
nel 1656
all'indomani
della
conclusione
delle Pasque
Piemontesi,
divenne da
subito un
fortissimo
elemento di
tensione in
valle

(...).**9**9

¹⁷ Depliant *Anello della Val d'Angrogna*, CAI Uget Valpellice.





Rorà, Louëtta, realizzazione dei pallini in piombo per gli archibugi durante la Passeggiata storica organizzata dalla Società di Studi rorenghi e dal gruppo Janavel2017 l'8 luglio 2018. Foto di Stefano Careglio

ricordato dal Léger che qui vi colloca un interessante episodio della resistenza valdese nei messi successivi alle Pasque Piemontesi del 1655. Léger racconta che Gianavello aveva deciso di attaccare il borgo di Torre, che era pieno di soldati nemici. Appena iniziato l'attacco, i sabaudi si erano schierati così bene in difesa, che

abbatterono il primo valdese che apparve sul ponte del fiume Angrogna, davanti alla porta di questo borgo, a cui seguì una grossa sortita contro gli assalitori, che però li ricevettero così duramente che coprirono il suolo con i loro morti,

secondo il Léger più di trecento (ma si sa che tendeva un po' ad esagerare). Léger attribuisce il successo ai

moschetti con la forcella o colubrine (mousquets a croc ou colourines), come le chiamano loro, due o tre piedi più lunghe dei fucili ordinari, grazie ai quali loro potevano colpire la porta di Torre, senza che le armi da fuoco dei loro nemici li potessero raggiungere¹⁸.

Il pensiero va immediatamente alla colubrina di Gianavello¹⁹ esposta al Museo Valdese di Torre Pellice.

Da piazza Pietro Micca – sulla destra arrivando da Pinerolo prima del ponte sul torrente Angrogna, dopo il primo semaforo del paese – si torna indietro per un centinaio di metri lungo il corso principale di via Matteotti per poi imboccare via Angrogna. Si attraversa la strada principale che sale ad Angrogna e si prosegue in località *Baussan* dove a destra si prende il sentiero (indicazione) che porta al tempio del *Chabas*.

Costruito nel 1555, il *Chabas* era il tempio più vicino a S. Giovanni, villaggio valdese in cui era vietato dai Duchi di Savoia il culto. Nel 1663, secondo molte

¹⁸ J. Léger, *Histoire Générale*, cit., libro II, p. 192

¹⁹ S. Tourn Boncoeur, La colubrina di Giosuè Gianavello, in «la beidana», 84, 2015, pp. 64-72. testimonianze riportate nelle *Conferences de Turin*, qui nella domenica di Pentecoste al termine del culto, i pastori fecero giurare fedeltà ai banditi, «cani da guardia» dei valdesi²⁰.

Quel 13 maggio 1663, racconta Maddalena vedova del fu Giuseppe Chiabriolli,

io hò sentito la Domenica di Pentecoste hor prossime passata, che fui alla Predica al Chiabasso d'Angrogna, il Ministro Michelino fece fare giuramento à tutto il popolo, levando le mani à Dio di non mai abbandonare li banditi, anzi di assister' ad essi con ogni loro potere, e à essa Predica vi erano molti armati, e hò poi anche sentito dire l'istesso giorno, che doppo la partenza delle donne dal Chiabasso sudetto havevano li ministri di questa Valle con li maggiori d'essa, assistiti da Giosuè Gianavello, fatto distribuire delle elemosine (venuti da' paesi stranieri per soccorrer li bisognosi) alli medesimi banditi, e altri malviventi per loro sostegno, lasciando le povere vedove, e pupilli in perditione²¹.

Aggirato a destra il tempio si sale sulla strada principale che si segue per un centinaio di metri fino a prendere a destra (indicazione) un sentiero che porta in breve alla borgata *Giordan*. Qui, lasciando a destra sull'angolo la vecchia scuoletta Beckwith di borgata, si segue verso destra la strada asfaltata per circa duecentocinquanta metri fino a prendere a sinistra una strada prima asfaltata e poi sterrata che passando per la borgata Ricca porta in località *Rocciamaneud*. Una breve deviazione a destra (indicazione) porta al punto panoramico (cartello informativo).

La località è stata in tutte le guerre tra valdesi e Savoia un bastione naturale, luogo in cui si sono svolte ripetute battaglie. Memorabile quella del 6 luglio 1663, che ebbe l'onore di essere raccontata all'Europa nella località è stata in tutte le guerre tra valdesi e Savoia un bastione naturale.

²⁰ Testimonianze di Verdina Oddeli, professante la Religione Riformata; Cattarina, moglie di Carlo Remier, professante la Religione Riformata; in AA. Vv., Conferences faictes à Turin, cit, pp.146-149.

²¹ Maddalena vedova del fu Giuseppe Chiabriolli, di San Giovanni, venticinque anni, possiede la sua dote, illetterata. Deposizione del 31 maggio al Forte della Torre, in AA. Vv., Conferences faictes a Turin, cit., p. 129.



Angrogna, Tempio del *Chabas*, 2018. Foto di Marco Fraschia Gazette de Paris n. 89 del luglio 1663, a cui rispose il pamphlet certamente opera di Jean Léger Le perfide combat²², sostenendo la tesi della vittoria dei valdesi contro l'imponente attacco delle truppe ducali guidate dal marchese de Fleury. La battaglia di Angrogna del 6 luglio 1663 fu il fatto d'armi forse più importante della Guerra dei Banditi.

²² Le perfide combat & la merueilleuse desliurance, que dieu a donnée aux fideles des vallées de Piedmont à Angrogne du 6 juillet 1663 & en quoy consiste leur pretendue rebellion, 1663. Di questo opuscolo esistono due traduzioni olandesi: Waerachtigh verhael van de wreede vervolgingen (1663) e Kort-bondig en waerachtigh verhael (1663).

Qui Rocciamaneud è definito un

luogo assai vantaggioso, già piuttosto alto verso Angrogna: là, favoriti dalle rocce e da vecchi tuguri che vi si trovano, e che servirono da riparo, il nemico fu fermato, prima di essere costretto ad arretrare fino al piano, rintuzzando l'attacco sabaudo.

Raggiunta la strada asfaltata si volta a sinistra fino ad attraversare la strada principale e scendere ad una strada sterrata che più o meno in piano porta a un nodo di strade e sentieri (ben cinque) detto localmente la Plasa. Qui si prende la pista a destra che in leggera discesa porta ad attraversare un ruscello per poi salire ad una casa e proseguire prima in salita e poi in piano fino alla località Pissaiot da cui, in prossimità di due case un po' distanti tra loro, sale a destra il sentiero che porta alla borgata Vernè. La località, rappresentata anche in una xilografia del pittore Paschetto, viene descritta come segue da Attilio Jalla:

Dalla strada che sale lungo il villaggio del Vernè, s'apre tra due case un breve passaggio, che conduce ad un cortile angusto ed irregolare. Esso è limitato a destra da un edificio a due piani, con ampli balconi in legno lungo tutta la facciata, retti da due pilastri quadrangolari. A pian terreno, sotto la tettoia formata dal balcone inferiore, s'aprono la stalla e la legnaia; s'apre, più a sinistra, un'oscura cantina in pietra, a volta, a cui s'accede per un rustico corridoio. È qui che, come vuole la tradizione, Giosuè Gianavello stabilì il suo quartier generale, insieme col capitano Jahier. Forse egli abitava le camere superiori della casa. Sul muro esterno del corridoio v'è una grossa pietra, che porta la data 1596, rovesciata in seguito ad un restauro posteriore; ma la cantina, e la casa, ed il cortile hanno un tale colore di vetustà, di semplicità, di quel pittoresco disordine che è particolare dell'agricoltore, che sembrano essere conservate intatte dal secolo XVII... In quell'ambiente antico rivivono le gesta e gli uomini del tempo eroico. Dal Vernè i Valdesi partivano prima dell'alba, per le loro spedizioni guerresche²³.

Ma del Verné abbiamo anche il racconto di un testimone dell'epoca: Bernardino Avaro di Bricherasio, un massaro di Peyrone Varso di Luserna, illetterato. Bernardino racconta di essere stato catturato da una grande squadra di banditi il 25 maggio a Bricherasio, con il suo bestiame e con altre persone, e di essere

l'organizzazione l'organizzazione dei ribelli, divisi in tre Corpi o Squadre di cinquanta uomini per squadra, e altre squadre di riserva.

²³ Jalla, *I luoghi* dell'azione, cit., pp. 11-12.

i banditi dicono che «vogliono andare con le armi fino a Torino» (...). stato condotto ad Angrogna. Riconosce i fratelli Vachero, banditi con Gianavello, Giovanni il mancino, genero di Giosuè.

Descrive dettagliatamente l'organizzazione dei ribelli, divisi in tre Corpi o Squadre di cinquanta uomini per squadra, e altre squadre di riserva. Li vede muovere al comando di Gianavello e del suo Sergente, Giovanni Pavarino delle Vigne, lo stesso quartiere di Giosuè.

La sua è una testimonianza importante perché racconta che i banditi dicono che «vogliono andare con le armi fino a Torino», che stanno costruendo un forno per le munizioni a Pra del Torno e che Giosuè vuole scambiare i prigionieri con dei valdesi detenuti nel Forte di Torre, «testa per testa». Bernardino riesce a scappare:

hieri sera circa le hore 24 non sendovi di nostra guardia, che due huomini della Valle di San Martino, l'uno de' quali era sopra l'uscio della casa, ove eravamo, io mi slegai, et saltai fuori, non havendomi potuto la Guardia offender, per esser restato sovrapreso, me ne sono fuggito. Et lascia gli altri colà, con tutti li nostri bestiami, et sono giunto in questo posto [il Forte Santa Maria di Torre] circa il far del giorno²⁴.

La passeggiata inoltre può proseguire fino alla Vaccera, il *donjon* naturale dei valdesi, il mastio, della valle di Angrogna, punto di collegamento con la val Perosa, luogo della battaglia dell'11 luglio 1655, narrata dettagliatamente dal Léger²⁵.

Da qui si può proseguire fino al Castelletto della Vaccera attraversando la strada asfaltata e proseguendo (indicazioni) lungo un sentiero fino alla borgata *Izouart* e poi per pista sterrata e sentiero sulla *Sea* di *Rougnousa* (calcolare due-tre ore dal *Vernè*). Possibilità di ristoro e pernottamento presso il rifugio "*Jumarre*", situato poco sotto il colle.

²⁴ Aa. Vv., Conferences faictes a Turin, cit., p. 158.

²⁵ Léger, Histoire Générale, cit., libro II, pp. 195-197.

IL VALLONE DI MASSELLO, DA BALSIGLIA AL COLLE DELL'ALBERGIAN

di Eugenio Garoglio

Martino, non possiede fortificazioni permanenti come forti o castelli posti a difesa del territorio. Gli eventi bellici d'età moderna hanno tuttavia lasciato ampia testimonianza grazie ad una serie di opere campali – che in alcuni casi sono giunte intatte sino ad oggi – mentre altri massicci interventi interessarono le zone adiacenti i valichi nei decenni successivi l'unità d'Italia, durante il periodo della Triplice Alleanza. Gli ultimi lavori, di entità modesta, furono condotti poi durante la riorganizzazione militare degli anni Trenta del Novecento, sino alla fine del secondo conflitto mondiale.

L'evento bellico più significativo si svolse tra il 1689 e il 1690, quando i religionari valdesi sopravvissuti al Glorioso Rimpatrio e ai successivi combattimenti si asserragliarono sui dirupi a monte di Balsiglia, trasformando il sito in una vera e propria fortezza. Seguì un sanguinoso assedio da parte delle truppe francesi, ancora alleate con il Duca di Savoia, che si concluse con la fuga dei pochi irriducibili difensori. Dopo pochi giorni i valdesi ufficializzarono un accordo di pace con Vittorio Amedeo II, che aveva nel mentre deciso di emanciparsi dal giogo francese, da quel momento i religionari rientrarono tra i migliori e più fedeli combattenti della futura monarchia sabauda.

Gli itinerari proposti toccheranno alcuni dei siti più significativi della storia valdese e altri importanti luoghi legati alla storia del Piemonte sabaudo.

vallone di Massello (...) non possiede fortificazioni permanenti (...) a difesa del territorio. Gli eventi bellici d'età moderna hanno tuttavia lasciato ampia testimonianza

(...).**9**

Itinerario 1

Balsiglia-Castello-pendici del Pan di Zucchero

Dislivello: 400 m

Tempo di percorrenza: 2 ore

Riferimenti: Cartina 1:25.000 n° 5 Val Germanasca e Val

Chisone, Fraternali Editore

L'itinerario che si propone permette di visitare alcuni dei luoghi più significativi legati all'epopea valdese. La difficoltà del terreno e l'assenza di sentieri ben marcati rendono ancora oggi il luogo selvaggio e affascinante, tuttavia occorre prestare molta attenzione alle foglie e all'erba scivolosa, ai punti esposti della traccia e in generale all'orientamento. Si consiglia di non spingersi oltre le pendici del Pan di Zucchero, in quanto la salita di questo imponente dente di roccia richiede un impegno di tipo alpinistico valutabile PD con passaggi di II grado su roccia cattiva e cespugli d'erba.

Le due borgate di Balsiglia

Il sito di Balsiglia ospitava un insediamento sin da tempi remoti. Una delle prime attestazioni certe risale al 1317, quando i principi d'Acaja acquistarono il luogo insieme a *Macelhm* (Massello) e a buona parte della valle di San Martino, da Guglielmino di San Martino¹; da allora l'insediamento ha continuato ad essere abitato. La borgata vera e propria si divide in due nuclei: Balsiglia di là, *Balsillho 'd Lai*, posta sulla destra idrografica del torrente Germanasca di Massello, e Balsiglia di qua, *Balsillho 'd Sai*, posta sulla sponda sinistra. I due nuclei sono collegati da un ponte presso il quale, almeno dalla seconda metà del XVII secolo, esisteva un mulino. Durante l'assedio le due borgate furono sgomberate da tutto ciò che poteva essere

¹ C. Patrucco, La valle di S. Martino nel Medio Evo, in «BSBS» 4 (1899), pp. 212-270, Pons T., Massello nella storia valdese, Torre Pellice s.d. (1956), Schedario Centro Casalis (http://ww3.centrocasalis.it/localized-install/content/massello)



Il Pan di Zucchero e il Pelvo visti dai pressi di Balsiglia

utile, abbandonate e in parte incendiate, in quanto impossibili da difendere. Tutte le fortificazioni valdesi furono erette a monte dell'abitato, presso il Castello.

Il castello di Balsiglia

Le fonti medievali non sembrano segnalare un castello, una torre o una fortificazione presso Balsiglia, anche se un simile toponimo è legato tutt'ora al vasto e poco accessibile pianoro che sovrasta verticalmente le case di Balsiglia di là. Il termine torre o castello sovente finì con l'essere attribuito ad un sito eminente. poco accessibile e ben difendibile, una sorta di castello naturale, tipologia di sito abbastanza comune sulle Alpi². La decisione dei valdesi di ritirarsi a Balsiglia non è attribuita dalle fonti in modo univoco. Gianavello ne parla in modo sbrigativo nelle sue istruzioni, secondo alcuni documenti fu Arnaud a suggerire il sito, secondo altre fu il capitano Filippo Tron Poulat di Balsiglia. Il castello di Balsiglia faceva parte di una serie di luoghi, come la Gran Guglia, già noti ai valdesi per i propri pregi tattici.

La struttura dell'intero sistema difensivo, dalla Balsiglia ai Quattro Denti, è ben descritta da Arturo Pascal nel suo studio³. La fortificazione del sito prevedeva di sfruttare al massimo le difese naturali offerte del terreno, concentrando gli sforzi difensivi

² Ferruccio Jalla, nel suo studio sugli ultimi scritti di Gianavello, esamina il termine donjon, utilizzato da Gianavello per definire un luogo eminente. Similmente lo utilizzò Léger per indicare la sommità orientale del colle della Vaccera, rocciosa e scoscesa. chiamata anche Castelet. I termini torre, dongione o castello finirono dunque per essere utilizzati anche per nominare luoghi inaccessibili. che non ospitavano simili strutture ma gli assomigliavano soltanto. Cfr. JALLA F., Gli ultimi scritti di Giosué Janavel: le istruzioni militari del 1688 e 1689, BSSV, n° 164, Torre Pellice 1989, p. 49.

³ Arturo Pascal, Le Valli Valdesi negli anni del Martirio e della Gloria (1686-1690). Parte Quinta, Le Valli durante la Guerra di rimpatrio dei Valdesi, II, Dal ritiro sul Castello della Balsiglia alla riconciliazione con il Duca di Savoia, 15 Nov. 1689 - 4 Giugno 1690, Società di Studi Valdesi, Torre Pellice 1968, pp. 589-593. Questo fu l'ultimo studio di Arturo Pascal, che morì il 7 Novembre 1967, mentre era in fase di stampa. La descrizione del luogo, studiato prima del 1967, risulta dunque molto preziosa, in quanto descrive luoghi e toponimi oggi in parte difficili da leggere e identificare con certezza. Lo studio di Pascal rimane a oggi un'opera scientifica fondamentale a proposito di questi eventi.

⁴ Una descrizione delle baracche in questa fase è data da Giovanna Bongiorno, che, tenuta prigioniera a Balsiglia, riuscì a fuggire il giorno 11 Dicembre 1689. Interrogata sulla situazione dei valdesi disse che essi avevano realizzato venti e più baracche, costruite con assi, paglia e zolle di terra. V. Pascal, p. 553.

principalmente sulle vie d'accesso. La prima linea era costituita da una trincea, il cui parapetto era formato in parte con la terra di risulta dello scavo stesso e in parte da muri a secco. Alcune parti del perimetro, dove era possibile, erano costituite da alberi abbattuti misti a grosse pietre. Gli alberi dopo essere stati sradicati furono posti con le radici verso l'interno del perimetro e con il tronco e i rami verso l'esterno. Le radici, che in questi terreni si sviluppano per lo più orizzontalmente rispetto al suolo e non raggiungono grosse profondità, finivano per costituire un naturale blindaggio. Sulle radici erano poi posti dei macigni per bloccare gli alberi e migliorare il parapetto. Su un fondo di grosse pietre, che costituiva il parapetto primario, strati sovrapposti di alberi e altri massi costituivano una impenetrabile barriera, dove i rami assolvevano quasi il compito di un reticolato ante litteram. Dietro il parapetto erano accatastati grossi mucchi di pietre, da far rotolare sugli attaccanti durante gli scontri. Il primo perimetro seguiva il ciglione del piano del Castello; alle sue spalle, risalendo le alture via via verso il Pan di Zucchero, si trovavano numerosi altri livelli di fortificazioni minori, collegate tra loro da camminamenti protetti, così da potersi ritirare progressivamente in caso di sfondamento, cedendo terreno palmo a palmo. Il secondo ripiano, quello del Pasté, fu protetto da fortificazioni dotate di un muro più alto traforato da feritoie così da poter essere coperti dai tiri nemici e poter allo stesso tempo rispondere al fuoco potendo tirare verso il fianco opposto della montagna. Verso il Chenal-la-Bruno e in altri punti della cresta dei Quattro Denti ne furono realizzati di simili.

Per acquartierare gli uomini fu studiata una serie di ricoveri. Inizialmente si trattava di sistemazioni di fortuna, che sfruttavano i pochi ripari naturali; successivamente furono costruite delle baracche di assi e graticci, con tetti di paglia, legno e zolle d'erba⁴. Infine, dopo alcuni mesi, furono realizzati dei baraccamenti simili a quelli dei quartieri militari, solide

costruzioni in legno con tetto, porte e finestre, capaci di contenere venticinque-trenta uomini, collegate tra loro da camminamenti protetti. Ai baraccamenti per la truppa si affiancavano i magazzini per viveri e munizioni e probabilmente anche una infermeria. Per sorvegliare le vie d'accesso alla Balsiglia ed impedire colpi di mano furono costruiti diversi posti di guardia: due verso il vallone del Pis, uno verso quello del Ghinivert, uno al Piccolo Passet, uno sul ponte tra i due nuclei di Balsiglia e uno al mulino. Per realizzare tutte queste strutture furono organizzati rigidi turni di lavoro. Ogni compagnia, in proporzione al suo numero, doveva realizzare una certa estensione di fortificazioni⁵. Le opere del Castello erano coperte alle spalle da diverse altre ridotte di collegamento fino al Pan di Zucchero, dove si trovava la chiave del sistema fortificato. In questo modo il sito di Balsiglia diventò un vero e proprio campo trincerato, con diversi accessi sorvegliati.

della Balsiglia diventò un vero e proprio campo trincerato, con diversi accessi sorvegliati.

Salita al Castello

Partendo dal parcheggio di Balsiglia si percorre un sentiero ben segnato che costeggia inizialmente la sponda sinistra del Pis. Dopo alcune decine di metri il sentiero piega a sinistra e con una serie di ripidissime rampe e brevi tornanti guadagna velocemente la cima del Castello passando per l'unico varco accessibile sul fianco della parete rocciosa. Arrivati al Castello si trovano subito le prime case. La borgata non esisteva durante l'assedio e fu costruita nei due secoli successivi. Sul fianco destro del piano del castello, in corrispondenza dell'accesso, si vede un grande parapetto in terra che cinge il piano fino a toccare le alture soprastanti. Il parapetto doveva servire per limitare il piano e fu forse in parte realizzato con la terra di risulta del cantiere delle abitazioni: tuttavia è probabile che ricalchi e che inglobi il vecchio trinceramento che in questo punto sorvegliava

⁵ V. Pascal, pp. 589-592.

66 Quando gli uomini di Arnaud iniziarono a costruire le fortificazioni presso il piano del Castello a Balsiglia furono mandati subito degli esploratori a battere tutte le vie, dall'alto e dal basso, che potevano essere percorse dal nemico (...). **99**

l'ingresso. Proseguendo oltre le case, il piano si allarga e conduce sino al punto dove si trovava il secondo ingresso, quello verso il Ghinivert. Prima dell'ingresso, sulla sinistra, si può identificare una struttura triangolare poco evidente posta sul ciglione che precipita verso Balsiglia. In questo punto sorgono i resti dell'unico saliente delle difese del castello ancora visibile. La struttura, se pur quasi del tutto atterrata, fu probabilmente conservata per fungere da parapetto per il dirupo sottostante ed è probabile che durante la fase di frequentazione rurale del sito molte strutture superstiti poste nei luoghi più esposti siano state reimpiegate per fungere a questo scopo. Il passaggio che conduce al Ghinivert era in passato il più frequentato e vi si sviluppava addirittura una mulattiera. L'abbandono del luogo da parte degli abitanti e il terreno ripido hanno in breve tempo consumato la via, che oggi è percorribile, ma con maggiori difficoltà. Da questo ingresso sino alle rocce soprastanti si sviluppa un piano erboso poco inclinato dove furono posizionate le abbattute di alberi. Questo era il punto da dove era più facile raggiungere il Castello con una grossa formazione di fanteria ed è da qui che furono condotti gli attacchi principali.

Da questo punto inizia la cresta che attraverso passaggi sempre più stretti e ripidi conduce sino alle pendici del Pan di Zucchero.

Il Pan di Zucchero

Quando gli uomini di Arnaud iniziarono a costruire le fortificazioni presso il piano del Castello a Balsiglia furono probabilmente mandati subito degli esploratori a battere tutte le vie, dall'alto e dal basso, che potevano essere percorse dal nemico. Uomini come i fratelli Filippo e Bartolomeo Tron Poulat, nativi della valle, dovevano conoscere bene le vie tra quei dirupi, passaggi utilizzati in tempo di pace per condurre gli

armenti e per cacciare i camosci. Individuati i passaggi furono probabilmente realizzati dei camminamenti protetti per consentire ai miliziani di potersi muovere agilmente e in sicurezza lungo creste e canaloni. La via che percorreva la cresta dei Denti permetteva sia di sorvegliare le altezze che dominavano il Castello sia di passare il colle del Pis e dell'Albergian senza scendere a valle, ma raggiungendo direttamente il piano di Valloncrò. Questo lavoro permise di costruire l'ossatura viaria del campo trincerato che era in via di costruzione. Una volta identificati tutti i percorsi si procedette a costruire delle piccole fortificazioni nei punti chiave, dove un solo uomo poteva fermare un plotone di attaccanti con pietre e colpi di carabina. Piccole ridotte e baracconi protetti sorsero in vari punti della cresta, ma era necessario identificare un sito dove erigere una fortificazione più massiccia, che chiudesse il campo dall'alto. Il sito fu infine scelto: si trattava del Pan di Zucchero.

Questa punta rocciosa appare come una cuspide aguzza se la si osserva da Balsiglia. Si tratta in realtà di un modesto salto roccioso, dalla cima ristretta, dalla quale si sviluppa una breve cresta leggermente più larga che termina in un avvallamento che la separa dalla balza rocciosa soprastante. Il Pan di Zucchero è di difficile accesso, tutte le sue pareti strapiombanti sono inaccessibili, per uomini mandati all'attacco e l'unico passaggio è quello che ha origine dall'avvallamento lungo la cresta. Ponendo una ridotta in questo punto era possibile controllare tutte le provenienze, sia lungo la cresta sia dai canaloni che scendono verso i torrenti del Pis e del Ghinivert. L'avvallamento naturale fu probabilmente potenziato e con il pietrame della montagna furono eretti robusti trinceramenti. Sul fianco della montagna, dal lato del Pis, si trovano diversi anfratti naturali che potevano essere utilizzati come ripari di fortuna. Il campo trincerato di Balsiglia iniziava dunque da qui, il Pan di Zucchero ne era la porta più elevata nonché la chiave di volta. Da

necessario identificare un sito dove erigere una fortificazione più massiccia, che chiudesse il campo dall'alto. Il sito fu infine scelto: si trattava del Pan di Zucchero.

ridotta e i trinceramenti compresi tra il Pan di Zucchero e il Bric Autin furono costruiti tra l'autunno del 1689 e la primavera del 1690 (...). questo estremo ridotto scendeva la traccia di sentiero che conduceva alle posizioni intermedie ed infine al Castello. Vista la natura dei luoghi è possibile che alcuni tratti fossero stati attrezzati con corde, assi di legno o gradini, ma le fonti tacciono su questi dettagli. A monte del Pan di Zucchero si sviluppava la cresta dei quattro denti, se possibile ancora più difficile dove – secondo le cronache dell'assalto del 24 maggio 1690 – esistevano almeno tre ridotte, posizionate in passaggi chiave, opere molto piccole che furono conquistate concentrandovi sopra il fuoco dei fucili, dei moschetti e delle due colubrine che i francesi si erano portati dietro attraverso i canaloni del Pelvo. Dalle fonti non emergono ulteriori dettagli su queste fortificazioni.

La ridotta e i trinceramenti compresi tra il Pan di Zucchero e il *Bric Autin* furono costruiti tra l'autunno del 1689 e la primavera del 1690 e furono probabilmente interessati da lavori di ingrandimento e manutenzione alla vigilia degli assalti. Il 2 maggio le colonne che attaccarono il campo dall'alto giunsero a tiro di fucile dai trinceramenti più elevati ma l'azione terminò lì. Il 24 maggio i tre trinceramenti esterni furono superati e il Pan di Zucchero venne circondato. I francesi occuparono la balza rocciosa a monte della ridotta e le creste alla base della parete del Pan di Zucchero a valle; gli attaccanti in questa occasione poterono forse constatare per la prima volta la reale consistenza di questa fortificazione.

Lo sforzo della giornata e la nebbia suggerirono di rimandare l'attacco definitivo, visto che in quei solidi trinceramenti e sui fianchi del Pan di Zucchero vi erano ancora più di trecento miliziani ben armati e decisi a resistere sino alla morte. Durante la notte, vista la situazione disperata, Arnaud decise di compiere una difficile ritirata attraverso i dirupi e i canaloni della montagna. La manovra riuscì e all'alba i primi attaccanti francesi trovarono il Pan di Zucchero occupato solo dai pochi feriti che fu impossibile trasportare. Presa la ridotta, fu immediatamente dato l'ordine di demolire

le fortificazioni. Dal 24 maggio del 1690 le opere non furono mai più ripristinate e ai danni dei pionieri francesi si aggiunsero le offese del tempo.

Salita lungo le pendici del Pan di Zucchero

Dal castello di Balsiglia ha origine la traccia di sentiero che permetteva ai valdesi di raggiungere il Pan di Zucchero durante l'assedio. Superato il gruppo di baite abbandonate del castello si raggiunge una piccola fossa, i resti di una sorgente coperta attualmente da una lamiera. Da questo punto si seguono tracce di camminamenti degli animali e resti di sentiero che risalgono direttamente il fianco gradinato della montagna sino a tre evidenti terrazzamenti posti sul ciglione verso il vallone del Pis.

In questo punto sorgevano i baracconi fortificati del dotati feritoie Chooumoou. chiamato anticamente il Pastè. Da qui il passaggio è obbligato e permette di aggirare una bastionata rocciosa che si lascia sulla sinistra. Pochi metri a monte si trova un ampio spiazzo che ospitava altri baraccamenti. Da questo punto ricompare evidente una traccia di sentiero, con bolli rossi sulle rocce, che con alcuni ripidi tornanti raggiunge una cengia naturale che conduce poco dopo ad una cresta larga e semi pianeggiante. In questo luogo, chiamato Chatel la Sèrp, si trova la fossa di un grande baraccone. Tutto intorno alla cresta, sul versante del Pis, si trovano altre fosse più piccole di alcune delle ottanta baracche o ricoveri costruiti dai valdesi per passare l'inverno. Probabilmente è in una di queste baracche che fu tenuto prigioniero e poi ucciso il Tenente Colonnello Parat, ufficiale francese catturato dai valdesi durante l'assedio.

Dal *Chatel la Serp* si prosegue lungo la cresta su traccia di sentiero che aggira una nuova balza rocciosa passando sulla destra, lato del *Pis*, per poi raggiungere con ripidi tornanti sul fianco boscoso e sdrucciolevole

LL Durante la notte, vista la situazione disperata. Arnaud decise di compiere una difficile ritirata attraverso i dirupi e i canaloni della montagna. (...) Presa la ridotta, fu dato l'ordine di demolire le fortificazioni. 77

della montagna la cresta superiore, chiamata la *Ch'ambo 'd Ricou*. La cresta si fa più sottile e presenta alcune piccole fossette lungo il suo breve sviluppo, probabili resti di postazioni di guardia per le vedette.

Da questo punto termina il percorso escursionistico, valutabile EE, e si può ridiscendere seguendo lo stesso itinerario. In caso contrario si può proseguire ancora per un tratto, dove però le difficoltà salgono a livello alpinistico, valutabile F. La traccia si fa ora via via più labile fino a raggiungere un salto di roccia di alcuni metri che può essere aggirato sulla sinistra con un passaggio esposto verso il *Ghinivert* o direttamente, attraverso un intaglio tra le rocce. Superato questo ripido passaggio si raggiunge il *Chatel Sore*. In questo punto la traccia ricompare e da prima segue la cresta per poi aggirare un nuovo imponente salto roccioso passando sulla destra, lato del *Pis*.

Alcuni alberi abbattuti e tracce di sentiero permettono di risalire il ripido fianco del monte sino a riguadagnare la cresta, che in breve termina di fronte alla grande parete del Pan di Zucchero. In questo punto spariscono le tracce, ma è probabile che il sentiero valdese aggirasse la parete a sinistra tagliando il *Chenal la Bruno* e rimontando poi il ripidissimo fianco erboso del Pan di Zucchero sul lato del *Ghinivert*. Qui le difficoltà aumentano, valutabili in PD con passaggi di II grado su terreno infido, e si sconsiglia di tentare l'ascensione senza essere accompagnati da persone esperte e senza la giusta attrezzatura e preparazione. Durante una ricognizione condotta nel 2015⁶ la parete è stata affrontata direttamente.

La balza rocciosa è alta alcune decine di metri ed è formata da roccia instabile e franosa mista a cenge erbose e piccoli alberi. La via presenta non pochi pericoli oggettivi, specialmente la difficoltà di attrezzare soste su roccia friabile e la caduta di pietre. Anche l'aggiramento dal *Chenal la Bruno* è pericoloso, essendo privo di punti di ancoraggio in una zona molto

⁶ Il superamento della parete è stato portato a termine da Andrea Castellano e Fabrizio Zannoni, alpinisti.



ripida ricoperta di erba scivolosa. Superata la parete si risale una ultima balza mista di erba e pietre sino a raggiungere la cima del Pan di Zucchero (1828 m).

un e la colo ema o si emi ata.

La punta vera e propria è rappresentata da un modesto cucuzzolo di rocce e erba. Poco a valle la cresta si allarga leggermente formando un piccolo ripiano sul quale sorgeva la ridotta chiave del sistema difensivo valdese. Alla cima del Pan di Zucchero si appoggia, sul lato del Pis, un trinceramento semi lineare in pietra che raggiunge una ridotta quadrata. La ridotta aveva tre lati in pietra, mentre il quarto, sul versante del Ghinivert, era formato da roccia naturale.

La ridotta era separata dal resto della cresta grazie ad un fossato naturale o parzialmente artificiale. Davanti a questo fossato si innalza una nuova parete di roccia da cui ha origine la cresta che prosegue verso il *Bric Autin*. Il Pan di Zucchero risulta leggermente discostato sia dalle elevazioni rocciose a valle sia da quelle a monte, prominenza che gli permetteva di essere ben difendibile da ogni lato.

Il colle dell'Albergian: in primo piano i trinceramenti che risalgono le pendici del Fea Nera

L'alto vallone di Massello è ricco di siti storici, come i resti di numerosi trinceramenti, e naturalistici, come le cascate del Pis. caratteristiche che lo rendono uno dei luoghi più pittoreschi delle valli valdesi.

L'ultima parte dell'itinerario descritto fu seguito dai valdesi durante la loro ritirata del 24 maggio, dopo la caduta del Castello e dei suoi trinceramenti superiori. Questi luoghi grandiosi e difficili da raggiungere rappresentano un patrimonio storico e naturalistico di grande valore e per le loro caratteristiche non sono stati mutati dal turismo di massa e si conservano intatti come erano ai tempi dell'assedio.

Itinerario 2

Balsiglia-Colle dell'Albergian

Dislivello: 1350 m

Tempo di percorrenza: 5 ore

Riferimenti: Cartina 1:25.000 nº 5 Val Germanasca e Val

Chisone, Fraternali Editore

Questo secondo itinerario consente di esplorare un territorio più famigliare agli escursionisti e più semplice da attraversare. L'alto vallone di Massello è ricco di siti storici, come i resti di numerosi trinceramenti, e naturalistici, come le cascate del *Pis*, caratteristiche che lo rendono uno dei luoghi più pittoreschi delle valli valdesi.

Da Balsiglia (1371 m), si prende la mulattiera che conduce nell'alto vallone di Massello, GTA/SV/216, incontrando le baite del Mian (1494 m). Dopo averle superate la mulattiera sale regolarmente sino a raggiungere l'alpeggio dell'Ortiarè e più avanti le pendici rocciose dalle quali precipita la cascata del Pis. Da qui il sentiero prende quota e con rapidi tornanti guadagna il fianco della montagna sino a tracciare un vasto traverso verso destra al cui termine si trova il sito del Lauson, a 2050 m circa. Tutti questi siti furono presidiati dai francesi durante l'assedio di Balsiglia, e lungo la salita si possono apprezzare i fianchi verticali

della cresta dei Quattro Denti, che dalla torreggiante cima del Pelvo scende verso il Pan di Zucchero. Dal Lauson il sentiero sale regolarmente sino a giungere nei paraggi dell'alpeggio di Valloncrò, per poi trovare il bivio per i colli del Beth e dell'Arcano, e poi per il colle del Pis. In questo punto si svolta a destra seguendo la direzione per il colle dell'Albergian, GTA/218, raggiungendo il piano del Moremout, dove si trovano i baraccamenti militari. Dal Maremout si possono vedere verso sud le imponenti moli del Ghinivert e del Pelvo, raggiunte dai francesi durante gli attacchi contro Balsiglia. Proseguendo verso nord est si giunge rapidamente al Colle dell'Albergian. Il valico mette in comunicazione l'alto vallone di Massello direttamente con Fenestrelle. Per questo motivo ebbe una certa importanza durante gli scontri a sfondo religioso che serpeggiarono per tutto il XVII secolo nella zona. Per controllare le provenienze dal colle e proteggere la valle di Pragelato dalle incursioni valdesi il generale Catinat fece costruire nel 1692 una ridotta a pianta stellare presso Laux.

Il valico divenne però di vitale interesse strategico nel 1708, quando, durante l'assedio del forte *Mutin*, era necessario che gli alleati mantenessero il controllo di questa posizione per chiudere la morsa attorno a Fenestrelle e impedire qualsiasi soccorso dall'alto. Nel luglio di quell'anno le truppe sabaude comandate dal marchese d'Andorno presidiavano la valle di San Martino e controllavano il colle. In vista di un possibile imminente attacco francese, Vittorio Amedeo II inviò di rinforzo cinque battaglioni comandati dal generale Zum Jungen.

Il generale Villars, comandante di tutte le forze francesi del Delfinato, progettò di soccorrere il forte proprio da questo valico, e per riuscirci prelevò quasi tutti i suoi granatieri formando una forza di otto battaglioni, posta al comando di Mr de Muret. I battaglioni francesi si misero in marcia il giorno 16 e investirono il colle del Pis. La sera dello stesso giorno

LL Il valico mette in comunicazione l'alto vallone di Massello direttamente con Fenestrelle. Per questo motivo ebbe una certa importanza durante gli scontri a sfondo religioso che serpeggiarono per tutto il XVII secolo nella zona (...). **99**

Clot dal Mian. Foto di Eugenio Martina, 2017



un forte distaccamento francese risalì le ripide pendici del Gran Miuls, così da sovrastare il colle. Lo scontro che seguì fu assai anomalo: dalle pendici del monte i francesi fecero rotolare sui difensori grandi quantità di pietre, mentre i tiratori dotati di carabine rigate aprirono il fuoco sui trinceramenti sabaudi. Vista la fortissima posizione Villars non voleva attaccare direttamente ma scompaginare prima gli avversari con questi espedienti, non avendo a disposizione l'artiglieria. Ma gli alleati sabaudi e imperiali restarono ai loro posti e così il generale francese, dopo cinque ore, decise di ritirarsi. I sabaudi ebbero una cinquantina di uomini messi fuori combattimento, soprattutto dalle pietre, e in pratica non spararono neppure un colpo; ciò nonostante vinsero la battaglia. Il Villars, senza perdite di rilievo, dovette battere in ritirata.

Oggi i trinceramenti sono ancora visibili ma versano in pessimo stato di conservazione, al punto da renderne difficile la lettura in alcuni tratti. La parte meglio conservata si trova lungo le pendici del *Fea Nera*, ove si distingue chiaramente un grande saliente, muto testimone di quei lontani eventi.

IL FORTE MUTIN E LE RIDOTTE D'ANDOURN

di Bruno Usseglio

enestrelle è abitualmente citata per il suo forte ■ sabaudo che l'ha identificata come "la città del forte", anche se, per diversi motivi, sarebbe auspicabile definirla come "la città dei forti". In effetti, se facciamo riferimento alle costruzioni difensive volute dai Savoia, dobbiamo parlare di una pluralità di luoghi fortificati, uniti fra loro da una via di comunicazione unica nel suo genere e cioè la famosa scala coperta. Il forte San Carlo, il forte Tre Denti, diverse ridotte¹, il forte delle Valli composto a sua volta da tre distinte strutture (forti Belvedere, Sant'Antonio ed Elmo) costituiscono un complesso fortificato davvero imponente. Più in basso ritroviamo la Colombaia e la ridotta Carlo Alberto, mentre se volgiamo lo sguardo verso le creste non ci possono sfuggire il forte Serre Marie e il corpo di guardia del Falouel (conosciuto anche come forte Dado per la sua particolare architettura). Queste testimonianze di un passato militare le possiamo apprezzare sia da un punto di vista spaziale, inserite in un contesto ambientale di assoluto pregio, sia nel loro sviluppo diacronico, che ci permette di cogliere e analizzare l'evoluzione delle strutture difensive.

Da alcuni anni, inoltre, è possibile riscoprire un'altra porzione del territorio fenestrellese. Se finora abbiamo citato luoghi afferenti al versante sinistro idrografico, non meno importante è il lato opposto che si trova oltre il torrente Chisone. In pochi minuti dall'abitato è possibile raggiungere il sito del forte *Mutin*²: una delle rare testimonianze di un forte francese costruito in territorio oggi italiano. Non solo, sopra di esso, alcuni sentieri risalgono il pendio toccando altre antiche fortificazioni, sino a raggiungere le tre ridotte d'Andourn che dall'alto dei loro circa 1.700 metri di

Fenestrelle
(...) "la città dei
forti". In effetti
dobbiamo
parlare di
una pluralità
di luoghi
fortificati, uniti
tra loro (...)
(dal)la famosa
scala
coperta.

¹ Luoghi fortificati di dimensioni più contenute rispetto a un forte.

² Il nome del forte deriverebbe dal francese "mutinerie": rivolta, ribellione (atteggiamento attribuito ai valdesi di quel periodo).

6 6 Le opere murarie non sono più da considerarsi sicure. **Q Q**

quota osservano tutto quello che succede nell'alta val Chisone. Non è assolutamente esagerato dire che da qui si può godere di una vista, di un paesaggio e di un colpo d'occhio quasi indescrivibile. Nel testo che segue proveremo a raccontarlo, anche se, per gustarselo appieno, c'è solo una soluzione: provarlo di persona.

A seconda del periodo nel quale si decida di effettuare l'escursione (da evitare l'inverno), si possono ammirare i diversi spettacoli proposti dalla natura e sovente è possibile incontrare gli animali selvatici che abitualmente frequentano il bosco. Il periodo migliore, anche in considerazione della vegetazione che tende a ricoprire il sentiero, è la primavera. È doveroso segnalare che in alcuni tratti il sentiero non è così semplice da seguire. Per poter effettuare compiutamente la salita sino alla ridotta d'Andourn è bene preventivare il pranzo al sacco. La visita sino alle fortificazioni più alte, allo stato attuale del percorso, richiede un abbigliamento adeguato per un'escursione in montagna oltre a una preparazione fisica e una esperienza consona. Si ricorda inoltre che gran parte delle fortificazioni sono state abbandonate da un lungo periodo, di conseguenza è obbligatorio l'uso della prudenza in quanto le opere murarie non sono più da considerarsi sicure.

Un panorama da sogno si apre davanti a noi. Foto di B. Usseglio



Itinerario

Fenestrelle - Forte Mutin

Dislivello: 60 metri

Tempo di percorrenza (andata e ritorno): 1 ora

Riferimenti: Cartina 1:25.000 n° 5 Val Germanasca e Val

Chisone, Fraternali Editore

Per chi volesse trascorrere piacevolmente una giornata, o parte di essa (dipende dal ritmo e dall'allenamento di ognuno) si consiglia di lasciare l'auto nei posteggi situati a monte e a valle di Fenestrelle. Raggiunto il centro del paese, si percorre in discesa via Roma, si passa accanto a un campo sportivo, poi si svolta a sinistra seguendo le indicazioni del Forte *Mutin*. Dopo alcune centinaia di metri la strada diventa sterrata e attraversa un ponte posto sul torrente Chisone (quota 1.130 m. circa). La via svolta a sinistra e incomincia a salire. Mantenendo il battuto principale, in breve si raggiunge il sito del Forte *Mutin*. Qui un sentiero attrezzato e illustrato permette una visita autoguidata a quanto resta delle strutture difensive.

Forte Mutin

Come abbiamo accennato, si tratta di un forte eretto dai francesi; la sua costruzione iniziò nel 1694 su disegni di Richerand, il direttore delle fortificazioni del Delfinato di quel periodo. Dobbiamo qui ricordare che l'alta val Chisone (val Pragelato) faceva parte, sin dal 1349, dei territori del regno di Francia, così come la vicina alta val Dora. Nel 1700 il famoso Vauban³, durante una delle sue visite d'ispezione, si fermò per alcuni giorni a Fenestrelle per valutare la bontà delle difese realizzate. Fattosi guidare sulle alture circostanti

³ Sébastien Le Prestre de Vauban (1633-1707) è stato uno dei più grandi ingegneri militari francesi. I disegni e le memorie su Fenestrelle sono conservati negli archivi militari del castello di Vincennes vicino Parigi.

dai paesani, giudicò assai aspramente quanto fatto e, per porre rimedio, consigliò di fortificare la stessa Fenestrelle con una ben più robusta cinta dotata di fossati e torri bastionate, collocate nei punti salienti. Si affrettò, inoltre, a indicare le alture circostanti come luoghi dov'era necessario erigere altre fortificazioni. Compilò delle corpose memorie descrittive con l'indicazione delle tempistiche e dei costi, corredate da una raccolta di disegni, rilievi e progetti. Nessuna delle idee di Vauban, tuttavia, venne realizzata: quello che aveva pensato rimase tutto sulla carta. La guerra per la successione spagnola incombeva, i fronti considerati principali dai francesi erano dislocati su altri scenari, di conseguenza a Fenestrelle si fecero pochi lavori di rafforzamento. Nel 1708 Vittorio Amedeo II riuscì a cingere d'assedio il forte, che il 31 agosto si arrese, diventando ufficialmente territorio sabaudo con il trattato di Utrecht, nel 1713. Le difese di Fenestrelle, però, non accontentavano pienamente i nuovi sovrani, così, a partire dal 1727, vennero iniziati i lavori del cosiddetto "forte di Fenestrelle". Dobbiamo precisare che in tutta la documentazione ufficiale francese precedente a tale data con "fort de Fenestrelles" viene indicato l'odierno forte Mutin. Quest'ultimo appellativo, già presente durante l'amministrazione francese, si afferma in modo definitivo quando i forti incominciano a essere... un po' troppi e non è più possibile individuarli genericamente utilizzando il nome del paese.

Seguendo il percorso si può constatare quanto resta del vecchio forte e si può indovinare facilmente l'andamento pentagonale tipico delle strutture difensive di quel periodo. Molte parti delle mura risultano danneggiate o rovinate, in quanto nel 1833 il forte venne parzialmente smantellato. Ciò nonostante, anche se la vegetazione cresce rigogliosa, si possono identificare vari elementi quali lo spalto, il cammino di ronda, il fossato, le mezzelune⁴. Il lato rivolto verso Chambons è sicuramente quello meglio conservato:

⁴ Lo spalto identifica quel terreno livellato. senza riparo che porta verso la fortificazione, controllato e battuto dal tiro dei difensori. Il cammino di ronda, posto sul lato verso l'esterno del fossato. permette di sorvegliare lo spalto rimanendo al coperto dietro un parapetto. Il fossato rappresenta un ulteriore ostacolo per chi assale, può essere parzialmente riempito con acqua (cosa non praticata in montagna a causa delle pendenze). Le mezzelune sono delle piccole opere esterne, a forma triangolare, che si trovano tra lo spalto e la fortificazione principale, aumentano la profondità delle difese. le mura che si osservano a destra costituiscono un bastione, la cortina e un successivo bastione⁵. Alcuni elementi architettonici ingentiliscono le severe ed essenziali linee costruttive: sul bastione inferiore si può notare la mensola che sosteneva un piccolo corpo di guardia (di simili, ancora integri, se ne possono vedere ad esempio a Briançon), mentre un cordolo collocato in alto rivela il cambiamento di pendenza del muraglione: obliquo al di sotto, verticale al di sopra. Questo elemento, oltre a essere decorativo, serviva a irrobustire la struttura. Salendo, sulla sinistra, si susseguono un numero considerevole di feritoie, ognuna con il suo settore da coprire. Se si vuole, con una scalinata realizzata di recente, è possibile salire sul bastione superiore dal quale si può incominciare a pregustare il panorama che si potrà godere in modo compiuto continuando la salita.

Forte Mutin – ridotta degli Aiduchi

Dislivello: 166 m circa

Tempo di percorrenza (andata e ritorno): 2 ore

Riferimenti: Cartina 1:25.000 n° 5 Val Germanasca e Val

Chisone, Fraternali Editore

Ripresa la carrareccia, a monte dei resti del *Mutin* si incontra una fontana e una cabina di servizio recintata. A questo punto occorre prendere la traccia di sentiero che sale a destra della strada e che percorre una piccola cresta (direzione sud, sud-ovest). Superando la condotta dell'acqua forzata, in breve si raggiungono i resti della ridotta *Catinat* (quota 1.250 m. circa), una delle strutture difensive realizzate dai francesi, che proteggeva il forte principale ed era intitolata al famoso maresciallo francese⁶. Come le altre che si incontreranno lungo il percorso, quest'opera è stata ricolonizzata dalla vegetazione. Proseguendo dalla ridotta *Catinat* si raggiungono i resti della ridotta

⁵ Il bastione ha praticamente sostituito le torri dei castelli medievali. Struttura più bassa, protetta da un muro molto spesso, è normalmente collocato agli angoli della fortificazione. Costituito da due facce. due lati e un fronte di gola, con la sua posizione leggermente avanzata protegge le altre strutture del forte principale che si trovano ai sui fianchi venendo a sua volta protetto. La cortina è il muro che unisce due bastioni e può essere difeso sul davanti da una mezzaluna.

⁶ Nicolas de Catinat de la Fauconnerie (1637-1712) condusse una prestigiosa carriera che lo portò a ottenere il bastone di maresciallo di Francia nel 1693. Tristemente noto nelle vallate pinerolesi per le sue azioni contro i valdesi. Albergian⁷. Da qui è possibile scegliere due diversi sentieri che conducono entrambi alla ridotta degli Aiduchi (quota 1.380 m. circa). Il primo, quello più semplice, consiste nel continuare in direzione ovest all'interno del vallone; dopo alcuni minuti un tornante fa ritornare il sentiero in direzione di Fenestrelle e, quasi in piano, in pochi minuti, si raggiunge la successiva ridotta.

In alternativa si può seguire il muretto posto in direzione di Fenestrelle, il percorso si presenta più disagevole e leggermente aereo, ma lungo il tragitto è possibile riscontrare diverse testimonianze collegate alla costruzione della condotta forzata dell'acqua, che rifornisce la sottostante centrale elettrica. Raggiunta una balconata, si può ammirare un raro panorama su tutta la valle e su tutto il forte sabaudo. Da qui occorre risalire senza sentiero per alcune decine di metri seguendo la linea di massima pendenza, oltrepassare il pozzo della condotta e raggiungere la sovrastante ridotta degli Aiduchi dove i due percorsi si ricongiungono. Da questa località, se lo si desidera, si può interrompere la salita e proseguire in direzione nord lungo un sentiero in leggera discesa che, dopo un lungo traverso, si innesta su una mulattiera che riporta a Fenestrelle.

⁷ Le altre ridotte coeve disposte a corona attorno al Mutin si trovavano sul versante opposto dove oggi sorgono il forte San Carlo e la Colombaia: si trattava della ridotta Eiguilles e del Chateau Arnaud. Un'ulteriore ridotta, la Bergonnière, era stata edificata sul dosso che precede il vivaio forestale regionale (grosso modo dove oggi si trova un traliccio della linea elettrica). L'ultima, un po' più lontana, si trovava presso

l'abitato del Laux.

Ridotta degli Aiduchi

Questo fortilizio rappresenta una delle prime costruzioni sabaude realizzate dopo il favorevole esito dell'assedio dell'agosto 1708. La struttura era finalizzata a rinforzare il sistema difensivo fenestrellese. Posto su un modesto crinale, presenta un fronte principale rientrante, adatto a un tiro fiancheggiato, che si estende per circa quaranta metri. I due estremi si raccordano tra loro circa trenta metri più in alto, dando alla struttura una forma triangolare. Al suo interno possiamo notare i resti di un ricovero e di

un magazzino. La ridotta venne intitolata a un corpo mercenario al servizio di Vittorio Amedeo II.

Ridotta degli Aiduchi - ridotte d'Andourn

Dislivello (da Fenestrelle): 600 m circa

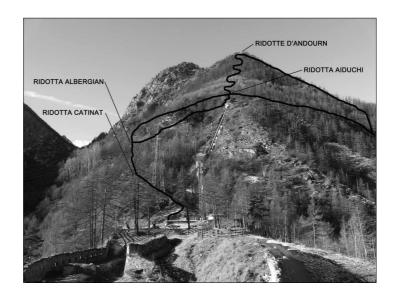
Tempo di percorrenza (da Fenestrelle e ritorno): intera giornata

Riferimenti: Cartina 1:25.000 n° 5 Val Germanasca e Val Chisone, Fraternali Editore

Per raggiungere invece le ridotte d'Andourn si deve seguire la traccia di sentiero che dalla ridotta degli Aiduchi sale in direzione sud-ovest. La vecchia mulattiera che risale il bosco è stata risegnalata alcuni anni fa. Più in alto si trovano diversi muretti di sostegno della vecchia via che metteva in comunicazione le diverse opere e che in questo punto si inerpica lungo il ripido pendio con alcuni tornanti. Continuando la salita occorre prestare attenzione ad alcuni salti di roccia, sfiorati dal percorso. Altri stretti tornanti e un successivo taglio sul versante prativo conducono nelle vicinanze della fortificazione. La mulattiera costeggia ora un primo muro traforato da diverse feritoie, poi, attraversata una piccola tenaglia, entra direttamente nella fortificazione costituente la prima ridotta (quota 1.680 m. circa). Per proseguire occorre tornare leggermente indietro e, passando a sinistra, girare attorno alla massiccia muraglia. Procedendo sempre con molta cautela si raggiunge la terza ridotta (quota 1.730 m. circa), il punto più alto di questo itinerario. Alle sue spalle si trovano i resti di un piccolo ingresso, lo si deve imboccare per seguire la traccia di sentiero che taglia diagonalmente il versante esposto a nord. Dopo alcune centinaia di metri il percorso interseca una mulattiera che scende decisamente verso il fondovalle e che si ricongiunge con l'itinerario descritto in precedenza, riconducendo a Fenestrelle.

Ridotta
Ridotta
rappresenta
una delle prime
costruzini
sabaude
realizzate dopo
il favorevole
esito dell'assedio
dell'agosto
del 1708.

Sguardo d'insieme sul versante dove si sviluppa il percorso qui descritto. Foto di B. Usseglio



Ridotte d'Andourn

In questo punto occorre liberarsi dello zaino, prendere la macchina fotografica o il cellulare e girarsi verso la valle: la vista di cui si può godere ripaga ogni fatica fatta sin qui. Sul versante opposto si può ammirare il serpente murato delle fortificazioni sabaude, che dal fondovalle risalgono sino a Pracatinat. Poco più in là si scorge Pequerel, con il suo famoso paravalanghe a "V" rovesciata. I massicci dell'Orsiera, della Cristalliera e del Rocciavrè svettano imperiosi a protezione del parco naturale che custodisce le bellezze della natura, mentre sullo sfondo si può individuare il monte Bocciarda e buona parte del territorio del comune di Roure.

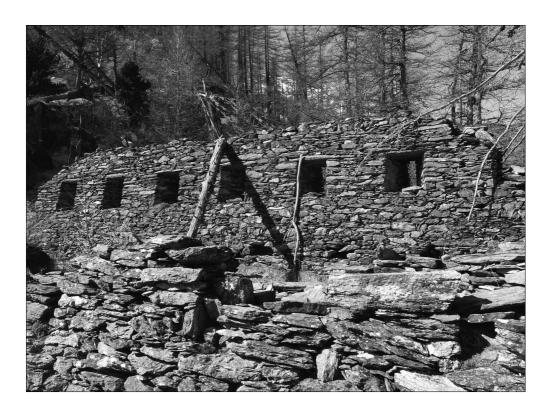
Nell'altra direzione, Pian dell'Alpe ricorda le fatiche degli appassionati delle due ruote e del giro d'Italia. Letteralmente sotto i piedi, in quanto si è praticamente a picco sopra il vecchio forte francese, si può facilmente riconoscere la dislocazione e la linea delle difese del forte *Mutin* e comprendere le critiche mosse da Vauban: da quassù sembra, in effetti, di poter raccogliere facilmente il forte sottostante con una mano.



Gli imponenti resti del forte *Mutin* con la mensola di sostegno di una piccola garitta. Foto di B. Usseglio

Dopo aver riconosciuto tutti i luoghi che si presentano sul versante opposto, si può rivolgere l'attenzione nuovamente alle strutture militari. Si tratta. anche in questo caso, di strutture difensive realizzate dai Savoia appena entrati in possesso dell'alta valle. La cresta che risale il pendio è tutta quanta percorsa da un poderoso doppio trinceramento, che unisce le tre ridotte qui realizzate. Occorre usare molta prudenza: le mura versano in un evidente stato di abbandono e in più punti sono pericolosamente franate o minacciano di cadere, è dunque consigliabile procedere con molta cautela, sino ad arrivare alla seconda ridotta. Davanti a noi si apre un impensabile fossato alto diversi metri: una tenaglia, un muro, cioè, non diritto, ma con una rientranza verso l'interno, interrompe improvvisamente la struttura rendendola quasi inaccessibile.

Per comprendere, conoscere e approfondire le vicende storiche che hanno caratterizzato Fenestrelle e il "fort de Fenestrelles" (il forte Mutin) consigliamo di contattare l'ufficio turistico di Fenestrelle⁸, che dispone di una particolareggiata e documentata pubblicazione dedicata all'argomento⁹. Tale ricerca è stata svolta nel 2017 grazie a un progetto mirante a



L'ultima ridotta dell'*Andourn*. Foto di B. Usseglio

recuperare la memoria storica dei luoghi qui descritti, con lo scopo di restituirla alla collettività. Il progetto è stato sostenuto dalla Compagnia di San Paolo e dal Comune di Fenestrelle.

Per il 2018 sarà possibile usufruire di un servizio di accompagnamento professionale gratuito nelle domeniche di luglio e agosto, al mattino e al pomeriggio (9.30 e 14.30): l'itinerario proposto inizia dall'ufficio turistico di Fenestrelle e si snoda nel centro storico, toccando gli angoli più caratteristici e suggestivi del paese, per poi raggiungere il forte *Mutin*.

Si potrà così effettuare un suggestivo viaggio nel tempo, accompagnati da personale qualificato che farà conoscere il lavoro oscuro e pericoloso delle spie, il drammatico epilogo dell'assedio del 1708, la vita della comunità fenestrellese tra il Sei-Settecento e molto altro ancora.

⁸ Per informazioni visitare il sito http:// www.altavalchisone. it/fenestrelle-iufficioturistico.asp o contattare il numero 0121-83617.

⁹Cfr. B. Usseglio, Le fort de Fenestrelles ovvero il forte Mutin, Pinerolo, Alzani, 2017.

LUNGO IL VALLO ALPINO - VAL GERMANASCA

di Davide Bianco

e valli Pinerolesi sono particolarmente ricche di opere fortificate, appartenenti a diverse epoche storiche (dal Medioevo alla Seconda Guerra Mondiale), a causa della loro peculiare storia e della loro posizione di confine. Molte strutture si trovano proprio nei pressi di frequentati itinerari escursionistici, senza tuttavia essere segnalate o rese fruibili.

Il più delle volte, infatti, questo patrimonio non è riconosciuto quale elemento di valore storico-architettonico e culturale e, di conseguenza, non viene valorizzato come risorsa turistica. Per questo è nato il progetto Atlante delle Opere Fortificate, promosso dalle associazioni culturali La Valaddo e Vivere le Alpi: riunire in uno strumento semplice, snello e consultabile da tutti, la localizzazione e le principali informazioni riguardanti le fortificazioni che sorgono nelle nostre vallate, promuovendone la conoscenza, così da renderle un valore aggiunto per il territorio, per chi lo abita e chi lo frequenta.

Per quanto riguarda gli itinerari descritti in questo articolo, si rimanda al sito www.atlante-operefortificate.blogspot.it per informazioni dettagliate sulle caratteristiche tecnico-costruttive delle strutture citate¹ e per l'individuazione precisa delle varie opere.

66 (...) Il più delle volte questo patrimonio non è riconosciuto auale elemento di valore storico architettonico e non viene valorizzato come risorsa turistica (...). **99**

¹ Cfr. l'Introduzione e guida alla lettura a cura di L. Grande e S. Pons.

Lo sbarramento di Perrero

Dislivello: 200 metri circa, 300 salendo fino a Podurante.

Tempo di percorrenza (andata e ritorno): circa due ore; per la deviazione a Podurante occorre calcolare almeno un'ora in più.

Riferimenti: Cartina 1:25.000 n° 5 Val Germanasca e Val Chisone, Fraternali Editore

Itinerario: lasciata l'auto nei pressi del palazzetto di Perrero, si percorre via Pettinati arrivando alla vecchia caserma posta lungo la SP 169 appena a monte del paese, poi si prende via Mistral sulla sinistra attraversando il torrente Germanasca e raggiungendo l'area attrezzata per pic-nic. Ritornando sui propri passi si segue la SP 169 fino al Ponte Rabbioso, si prende la strada a destra che sale verso San Martino - Traverse; giunti al bivio per località Ciandermant, si può effettuare una deviazione proseguendo fino alla borgata Traverse, continuando poi su una pista forestale verso ovest che raggiunge località Podurante (Pôdurant), dove si trovano i resti dell'omonima batteria e un bel punto panoramico sulla zona di Chiabrano e Maniglia. In alternativa si prende subito la strada per Ciandermant e poi un sentiero che scende alla borgata Eirassa, da cui si può raggiungere il sito di Monte Castello, e quindi tornare a Perrero.

Informazioni storiche sui luoghi che si incontrano lungo il percorso, nell'ordine di marcia:

Caserma "Samuele Matthieu": la struttura, ormai abbandonata da anni, era la sede del comando della Guardia alla Frontiera (G.a.F.) del Sottosettore VI/b "Germanasca" nell'ambito del Vallo Alpino². Si compone di due edifici di grandi dimensioni a tre piani, di colore arancio-rossiccio, di un edificio più piccolo a un solo piano, di colore giallo, e di alcuni depositi forse più antichi, costruiti in pietra e oggi in parte crollati.

² Il "Vallo Alpino del Littorio" era il progetto fascista di difesa dei confini nazionali che prevedeva la costruzione, lungo tutto l'arco alpino, di una miriade di bunker. caserme, ricoveri, ecc. disseminati su territori particolarmente impervi in alta montagna. La Guardia alla Frontiera (G.a.F.) era il corpo incaricato di presidiare le opere realizzate.



Il bunker 250 sopra Ponte Rabbioso a Perrero, rivestito di pietre per migliorarne la mimetizzazione. Foto di Davide Bianco. Giugno 2015

Opere 250 e 251: lo "Sbarramento Arretrato di Perrero", che costituiva la terza linea difensiva realizzata in val Germanasca, era formato da due piccole opere tipo 70003, denominate 250 e 251, situate sui due versanti della vallata. I bunker, entrambi armati con due mitragliatrici, avevano il compito di battere le strade che scendono dai valloni di Prali e Massello. Le due opere erano dotate dei condotti per la fotofonica (mai installata), per permetterne il collegamento reciproco⁴. Esternamente le strutture sono completamente rivestite di pietre e terra, allo scopo di mimetizzarne la presenza. L'opera 251 si trova nel bosco a monte dell'area pic-nic; la 250 è situata a sinistra della strada per Traverse, dopo un centinaio di metri salendo dal Ponte Rabbioso.

Batteria Montecastello: sulla rocca che domina Perrero a sud-est del capoluogo, nello stesso sito dove probabilmente sorgeva l'antico castello del borgo⁵, fu realizzata alla fine del XIX secolo (1897-1898) una batteria a ordinamento scoperto, cioè con pezzi in barbetta, sistemati a coppie su piazzole separate da traverse. La piazzaforte disponeva di quattro cannoni in acciaio e bronzo e di due mortai⁶ ed era formata dagli

- ³ I bunker del Vallo Alpino erano detti "opere"; la denominazione della tipologia deriva dal numero di protocollo della circolare che ne stabiliva le caratteristiche costruttive.
- ⁴ La stazione fotofonica era un sistema di comunicazione ottico-elettrico, il cui rendimento era però molto scarso con condizioni meteo avverse.
- ⁵ Per informazioni sul castello di Perrero vedere: E. Peyronel, B. Usseglio, *Di qui non si passa! ...forse*, Alzani editore, Pinerolo, 2015.
- ⁶ M. Minola, D. Gariglio, *Le fortezze delle Alpi occidentali vol.*1, Edizioni L'Arciere, 1994.



Il crinale tra la Conca dei Tredici Laghi (a destra) e la val Pellice (a sinistra), dominata dalla Punta Cournour. Si vede bene la vecchia mulattiera militare che sale al Passo Roux. Foto di Davide Bianco. Settembre 2015

alloggiamenti delle truppe, costituiti da baraccamenti a due piani in muratura, da vari magazzini e depositi, dalle latrine e dalla polveriera interrata. Convertita a postazione d'artiglieria nel 1928, la batteria fu trasformata in un deposito munizioni alla fine degli anni Trenta, e infine terminò definitivamente la sua attività nel 1940. Le strutture che la compongono sono ancora oggi in buono stato di conservazione, in quanto fanno parte di una proprietà privata. È possibile apprezzare il complesso dalla strada che, dal Ponte Rabbioso, sale verso la borgata Traverse.

Batteria Podurante: coeva della Batteria Montecastello, alla quale era collegata con un telegrafo ottico⁷, questa piazzaforte fu completamente dismessa nel 1928, pertanto ne rimangono solo dei ruderi nascosti tra la vegetazione. Sono individuabili alcuni depositi e riservette per le munizioni, di forma trapezoidale, seminterrati a scopo di protezione in quanto la batteria era completamente allo scoperto, lunghi fossati e trinceramenti perimetrali, intervallati da alcune postazioni di guardia. Una piccola postazione allo scoperto si trova su un promontorio a ovest, da cui si domina la zona circostante verso i valloni di Prali e Massello.

Caserme e cannoni tra i Tredici Laghi e Conca Cialancia

Dislivello: 400 metri (escluso il tratto in seggiovia).

Tempo di percorrenza (andata e ritorno): circa 4 ore e mezza.

Riferimenti: Cartina 1:25.000 n° 5 Val Germanasca e Val Chisone, Fraternali Editore

7 www.comune. perrero.to.it/index.php/ forti-e-castelli Itinerario: dal parcheggio della seggiovia di Prali si sale al *Bric Rond* (2477 m), poi tramite il sentiero 205 si raggiunge l'ampio pianoro tra il Lago dell'Uomo e quello della *Draja*. Seguendo prima il sentiero 205 e poi il 204 si percorre la vecchia mulattiera militare che sale al Passo *Roux* (2832 m), sullo spartiacque con il Vallone degli Invincibili e la val d'Angrogna. Da qui si prende un'altra bella mulattiera che, seguendo il filo di cresta tra la Conca dei Tredici Laghi e Conca *Cialancia*, raggiunge il Passo della *Cialancia* (2685 m), da cui poi si scende al Lago Ramella (2586 m). Tenendo il sentiero 227, che passa ai piedi del Cappello d'Envie, si torna infine al *Bric Rond*, da cui si può riprendere la seggiovia per scendere a valle.

Informazioni storiche sui luoghi che si incontrano lungo il percorso, nell'ordine di marcia:

Bric Rond: nei pressi della stazione d'arrivo della seggiovia si trova un ricovero militare realizzato tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, oggi completamente in rovina.

Lago della Draja: nell'ampio pianoro intorno allo specchio d'acqua, dove sin dalla fine dell'Ottocento esistevano vari baraccamenti militari, furono costruiti ai primi del Novecento i "Ricoveri Perrucchetti", dedicati al fondatore del corpo degli Alpini Giuseppe Domenico Perrucchetti. I ricoveri servirono da appoggio logistico alla difesa mobile effettuata dal Terzo Reggimento Alpini durante la Seconda Guerra Mondiale. Vi sono sette strutture adibite a dormitori e depositi, un magazzino al lato della strada, latrine, cabina elettrica e una postazione sopraelevata, probabilmente di difesa. Oggi gli edifici sono danneggiati e pericolanti, da visitare con cautela. Su tutto il pianoro sono inoltre presenti rocce con incisioni dei soldati che hanno presidiato la conca dei Tredici Laghi.

Lago dei cannoni: questo è il nome con cui è anche conosciuto il Lago Ramella, per la presenza di due cannoni ancora in postazione nelle rispettive piazzole

LL Nel pianoro intorno allo specchio d'acqua, dove sin dalla fine dell'Ottocento esistevano vari baraccamenti militari, furono costruiti ai primi del Novecento i "Ricoveri Perrucchetti", (...) servirono da appoggio logistico alla difesa mobile effettuata dal Terzo Reggimento Alpini durante la Seconda Guerra Mondiale (...). **99**

66 11 compito dei cannoni era di battere il vallone di Abries (...). Nel 1950 (...) i cannoni ancora presenti sulle rive del Lago Ramella vennero privati della volata, dei sistemi di puntamento e degli otturatori. 🤧 🤊 sulle rive dello specchio d'acqua, caso unico in tutto il fronte Alpino Occidentale. Facevano parte della 149ª batteria di artiglieria della Guardia alla Frontiera (G.a.F.), completata nel 1939, che era composta da quattro cannoni 149/35 ad affusto rigido a ruote, realizzati nel 1917 dall'Ansaldo di Genova e posizionati in piazzole allo scoperto rivestite di terra e cemento. Le altre due postazioni, che conservano solo alcuni resti, si trovano poco più in basso. Completavano la dotazione della batteria dei piccoli magazzini e un ricovero in posizione defilata, di cui restano poche tracce.

Il compito dei cannoni era di battere il vallone di Abries, per disperdere eventuali assembramenti o accampamenti di truppe nemiche; durante le operazioni di guerra del 1940, la batteria aprì più volte il fuoco sui paesi di *La Monta* e di l'*Echalp*. Nel 1950 avvenne lo smantellamento: i cannoni ancora presenti sulle rive del Lago Ramella vennero privati della volata, dei sistemi di puntamento e degli otturatori.

Passo Roux: su Punta Roux, splendido punto panoramico e punto strategico di osservazione, si trovano i resti di un ricovero militare di fine Ottocento-inizio Novecento, con le latrine separate dalla struttura principale. Da qui sono visibili i resti del baraccamento del Lago Laus, circa quattrocento metri più in basso.

Passo della Cialancia: anche qui si trovano i ruderi di un ricovero militare, coevo del precedente. All'inizio del Novecento esisteva un progetto per collegare, con una strada, la Conca dei Tredici Laghi con il vallone di Faetto, nel territorio di Perrero: su questo versante effettivamente la strada fu realizzata fino ai laghi di Conca Cialancia, presso cui si trovano i resti di alcuni baraccamenti militari.

Da qui, con un tunnel sotto il Passo *Cialancia* (che non fu mai realizzato) si sarebbe dovuti arrivare sul versante di Prali.



Sullo spartiacque fra val Germanasca e val Pellice

Dislivello: il percorso presenta numerosi saliscendi, che portano a un dislivello complessivo di circa 350 metri dal *Bric Rond* al bivio per il Vallone delle Miniere, 500 metri se si arriva fino al Colletto *Viafiorcia*; da qui ci sono ancora circa trecento metri per salire fino a Punta Cerisira. Occorre inoltre considerare che il ritorno a piedi fino alla partenza della seggiovia comporta una discesa di 900-1000 metri.

Tempo di percorrenza (andata e ritorno): circa sei ore, se ci si ferma dopo il Passo di *Brard* e si scende dal Vallone delle Miniere; almeno un'ora e mezza in più, se si prosegue fino al Colletto *Viafiorcia* e si scende da *Bout du Col*. Per salire a Punta *Cerisira* occorre un'altra ora e mezza, più il tempo della discesa.

Riferimenti: Cartina 1:25.000 n° 5 Val Germanasca e Val Chisone, Fraternali Editore

Itinerario: percorso lungo, ma agevole e molto panoramico, con diverse varianti per la discesa a valle a seconda del tempo a disposizione, delle condizioni Vista dei Ricoveri Perrucchetti e degli altri baraccamenti militari nei pressi del Lago della *Draja*. A destra la mulattiera che prosegue verso il Colle *Giulian*. Foto di Davide Bianco. Settembre 2015

meteo e dell'allenamento fisico. Da Prali si sale con la seggiovia al Bric Rond (2477 m), poi tramite il sentiero 205 si raggiunge il Lago della *Draja*⁸. Da qui si prende il sentiero 228 il quale, percorrendo una mulattiera militare ancora in buone condizioni, attraversa la conca del Clapoû e raggiunge il Col Giulian (2457 m). Il sentiero poi passa sul versante della val Pellice e supera il Passo dar Loup (2532 m) e il Passo di Brard (2454 m), tornando dal lato della val Germanasca. La mulattiera incontra, dopo un centinaio di metri, il bivio per il sentiero che sale dal Vallone delle Miniere (segnavia 229), da cui è possibile scendere a valle. Si può invece proseguire, con alcuni saliscendi dovuti all'orografia del luogo, fino al Colletto Viafiorcia (2551 m), dove si diparte un'altra mulattiera militare che permette di scendere a Bout du Col. Se si hanno ancora le forze si consiglia però di continuare salendo alla località Piani di San Giacomo (2630 m), da cui è possibile raggiungere il Colletto della Gran Guglia (2773 m) e scendere al Lago Verde; oppure, meglio ancora, percorrere la mulattiera che si inerpica fino a Punta Cerisira (2823 m), sullo spartiacque tra val Pellice e val Germanasca.

Informazioni storiche sui luoghi che si incontrano lungo il percorso, nell'ordine di marcia:

Mulattiera Lago della Draja - Colle Giulian: fa parte di un lunghissimo percorso realizzato dai militari, per agevolare gli spostamenti tra Rocca Bianca e la Gran Guglia. Nel tratto in cui si percorre la Costa Belvedere, appena prima di lasciare la Conca dei Tredici Laghi, si trovano alcune camere da mina realizzate probabilmente negli anni Trenta del Novecento, che servivano a far esplodere la strada in caso di necessità. Su alcune targhe in pietra sono incisi i dati delle strutture.

Conca del Clapoû: in questo pianoro si trova un vecchio baraccamento militare, detto "Ricovero

⁸ Vedi itinerario "Caserme e cannoni tra i Tredici Laghi e Conca Cialancia"



Clapus", il quale controllava l'accesso al colle Rousset, che porta in val Pellice. Le condizioni dell'edificio fanno pensare che abbia subìto (come molti altri di quell'epoca) un lavoro di smantellamento, in quanto non vi sono nemmeno più i resti delle travature in legno e dei serramenti, mentre le lose che coprivano il tetto sono sistemate in ordine a fianco della struttura, pronte per essere trasportate altrove. Se si alza lo sguardo verso la Punta Cornourin, si può notare un altro piccolo ricovero sul crinale.

Colle Giulian: valico utilizzato da secoli per le comunicazioni tra le due vallate e, per questo motivo, spesso presidiato da soldati. Nulla rimane degli antichi trinceramenti che qui erano stati realizzati, soprattutto fra il Seicento e il Settecento, durante le guerre di religione e le persecuzioni dei valdesi; ma sulla cima del Monte Peigrò (2712 m), che domina il colle a est, ci sono ancora resti di piccoli baraccamenti di guardia risalenti alla fine dell'Ottocento.

Il "Baraccone di San Giacomo", posto sulla vetta della Punta *Cerisira*, con la mulattiera militare che lo collega al Colletto della Gran Guglia. Foto di Davide Bianco. Estate 2016

fra le macerie, di lose del tetto e travature in legno fa pensare che gli edifici siano stati smantellati e non semplicemente abbandonati. (...). 9 9

Monte Giulian: subito sotto la vetta, sui due versanti opposti (Prali e Bobbio Pellice) si trovano due strutture militari, già abbandonate durante l'ultima guerra e ormai rase al suolo.

L'assenza, fra le macerie, di *lose* del tetto e travature in legno fa pensare che gli edifici siano stati smantellati e non semplicemente abbandonati.

Punta Chiarlera: splendido punto panoramico e, proprio per questo motivo, luogo privilegiato per alcuni osservatori di guardia allo scoperto. Sulla cresta sono presenti anche delle postazioni per mortai, realizzate con muretti a secco e rivolte verso il confine francese.

Colletto della Gran Guglia: qui si trova il "Ricovero VIII", realizzato tra gli anni Trenta e Quaranta del Novecento nell'ambito del Vallo Alpino. La struttura, ancora in buone condizioni, è in cemento armato, su due piani, dotata di un corridoio che ne percorre tutta la lunghezza dal lato addossato alla montagna, con lo scopo di creare un'intercapedine tra il terreno e l'edificio, per migliorarne la salubrità. Nei pressi si trova un osservatorio all'aperto, posto proprio sulla cresta, con vista dominante su tutta la conca del Lago Verde. Su uno sperone a est vi è un traliccio metallico che regge una campana, utilizzata nell'ultima guerra per segnalare l'arrivo degli aerei, che oggi è dedicata ai caduti della Giovane Montagna.

Punta Cerisira - Punta Fiunira: sul crinale tra val Pellice e val Germanasca si trovano alcune strutture militari, costruite alla fine dell'Ottocento e già abbandonate durante l'ultima guerra.

I "Ricoveri Fiunira", ubicati poco al di sotto dell'omonima cima, sono ormai quasi rasi al suolo, mentre in vetta alla Punta *Cerisira* si trova il cosiddetto "Baraccone di San Giacomo", una grossa caserma originariamente a due piani. La toponomastica presenta qualche aspetto comico in quanto, a poca distanza, c'è un'altra cima denominata "Punta

Baraccone di San Giacomo", che però non ha nessun edificio; probabilmente il cartografo che per primo compilò le mappe parlando con le genti del luogo, fece un po' di confusione.

Vallone delle Miniere: così chiamato perché in passato nella zona esistevano piccole miniere di calcopirite (minerale da cui si estrae il rame), di cui si ha notizia fin dal 1600⁹. Esse rappresentano uno dei più antichi esempi di attività estrattiva in valle, insieme alle cave di marmo di Rocca Bianca. Nel fondovalle, ai piedi di Punta Cianagli si trovano, inoltre, due bunker della Seconda Guerra Mondiale, che facevano parte del Caposaldo "Bout du Col" nell'ambito del Vallo Alpino¹⁰. Si tratta di due piccole opere tipo 7000, quasi completamente interrate, numerate 12 e 13, situate sui due versanti del vallone e armate ciascuna con una mitragliatrice.

La difesa della val Germanasca: da Bout du Col al Colle d'Abries

Dislivello: 1000 metri.

Tempo di percorrenza (andata e ritorno): circa 7 ore.

Riferimenti: Cartina 1:25.000 n° 5 Val Germanasca e Val

Chisone, Fraternali Editore

Itinerario: si parte da Bout du Col, imboccando il sentiero 210 nei pressi delle vecchie miande (1700 m). Si sale in sinistra orografica, arrivando con una ripida salita alla località Clot di Roccias (1934 m), da cui si prosegue, con un tracciato più dolce, fino al bivio per il sentiero che porta al Gran Queyron. Da qui si tiene la sinistra scendendo leggermente e si arriva in località Fontanone (2270 m), dove si attraversa il torrente portandosi sulla strada sterrata. Si prosegue fino al bivio con il sentiero 208, che sale sulla destra verso il colle d'Abries. Ci si inerpica fino a raggiungere il valico con la Francia (2658 m), poi si percorre lo

⁹ Per informazioni più dettagliate sugli scavi e le gallerie presenti in zona si consiglia di consultare il sito http:// www.pralymania.com/ Copper_Index_IT.html.

¹⁰ Vedi itinerario "La difesa della val Germanasca: da Bout du Col al Colle d'Abries"

66 11 caposaldo "Bout du Col" fu realizzato nel 1930 e costituiva la seconda linea difensiva della val Germanasca (...). Nel 1940 lo sbarramento fu reputato «debole ed aggirabile» (...).99

spartiacque di confine superando il colle di *Valpreveyre* (2727 m) e arrivando al Passo *Bucie* (2737 m). Si scende al Lago Verde (2590 m), poi si risale sul versante opposto raggiungendo il crinale a ovest della Gran Guglia, da cui si domina l'intera conca (2650 m). Si percorre la cresta che scende in direzione nordovest fino a incontrare un sentiero pianeggiante, poco al di sopra della pista sterrata, che porta verso nordest in un ampio pianoro (2450 m). Da qui, seguendo il corso di un ruscello si scende fino alla strada, poi si continua arrivando in località Pian Littorio o *Fréiboujo* (2200 m); si prosegue sempre in discesa lungo la pista sterrata, tornando quindi a *Bout du Col*.

Informazioni storiche sui luoghi che si incontrano lungo il percorso, nell'ordine di marcia:

Caposaldo "Bout du Col": fu realizzato nel 1939 e costituiva la seconda linea difensiva della val Germanasca nell'ambito del Vallo Alpino. Era formato da sette opere tipo 7000, ancora tutte ben conservate e facilmente accessibili: tre si trovano nei pressi del lago (opere 14, 16 e 17), due in località Clot di Roccias (opere 18 e 19) e altre due nel Vallone delle Miniere (opere 12 e 13). Alcuni bunker sono quasi completamente interrati, altri sono mimetizzati con un rivestimento in pietre e terra. Quasi tutti sono dotati del condotto per una fotofonica (mai installata) per permettere il collegamento tra le varie opere.

Nel 1940 lo sbarramento venne reputato «debole ed aggirabile»¹¹, di conseguenza furono previsti vari lavori di adeguamento, tra cui la costruzione di tre opere medie tipo 15000 in caverna. Due di queste (la 16/a, ubicata sulle pendici a sud di *Bric del Serre* e la 18/a, tra il torrente e loc. *Roccias*) furono iniziate, ma mai completate, mentre della terza (la 13/a, situata presso Punta Cianagli) non si sono rilevate tracce. Nei pressi di *Bout du Col* vi sono inoltre due casermette/ricoveri per le truppe: la prima, più antica, è ben visibile a destra

11 M. e P. BOGLIONE (a cura di), FESTUNG - Enciclopedia multimediale del Vallo Alpino. della strada che sale da Ribba, appena finisce la salita; l'altra, costruita negli anni Trenta, si trova sul versante opposto, più o meno alla stessa quota, ma nascosta dalla vegetazione.

Località Fontanone: in questa zona, dove la vecchia mulattiera che passa per il Roccias si congiunge alla pista sterrata che sale da Bout du Col, si trovano i ruderi dell'opera 11, un bunker tipo 15000 che puntava in direzione del Col d'Abries e che è stato fatto esplodere in base agli accordi del dopoguerra Poco più in basso vi sono anche i resti di un piccolo fabbricato che era sede della Milizia Confinaria, noto nella toponomastica locale come "La baracco dî prepozé", la "baracca dei preposti", intendendo come tali i preposti al controllo delle frontiere.

Caposaldo "Colle Abries": era il principale sbarramento sul quale si incentrava la difesa della val Germanasca, in quanto unica via d'accesso praticabile da truppe francesi per superare il confine. Lo studio del Genio militare di Torino del 1938 prevedeva la costruzione di sei centri di fuoco, anche se vennero realizzate solamente tre opere tipo 15000 le quali, allo scoppio della guerra, erano senza impianti interni, senza armamenti e, di conseguenza, non presidiate dai soldati¹³. Tutte le strutture sono state fatte saltare in aria nel dopoguerra, pertanto l'accesso alle parti sotterranee è molto difficoltoso e decisamente sconsigliato. Per portare in quota il materiale, veniva utilizzata una teleferica, di cui restano ancora oggi due basamenti in cemento, di forma cubica, nei pressi del guado con cui la pista sterrata attraversa il torrente.

Opera 3: si trova a nord-est del colle d'Abries a quota 2450, a destra della pista per il Lago Verde; la sua individuazione è facilitata dalla presenza di materiale roccioso di scavo lungo il versante, e di grossi blocchi di cemento frantumati nel pianoro



Il bunker 18 in località Clot di Roccias, costruito parzialmente interrato, con la feritoia in direzione del sentiero. Foto di Davide Bianco. Ottobre 2017

¹² Il Trattato di Parigi del 1947 prevedeva la distruzione delle strutture militari italiane situate entro venti chilometri dal confine francese.

¹³ M. e P. Boglione (a cura di), *ibidem*.

Vista dal crinale a monte dell'Opera 4 (i cui ruderi sono visibili in primo piano), nella conca del Lago verde. Sul versante opposto si trovano le Opere 3 e 6. Sullo sfondo i colli d'Abries vecchio e nuovo. Foto di Davide Bianco. Ottobre 2017



sovrastante. All'interno, una lunga scala scende nelle viscere della montagna, per poi dividersi in vari corridoi, tutti rivestiti di cemento.

Opera 6: è situata su una specie di prua rocciosa a sud del colle d'Abries, ma la sua individuazione è molto difficoltosa. Simile alla precedente, è realizzata completamente in caverna e si componeva di tre armi in casamatta per battere il crinale di confine. Appena a valle della struttura, si trovano i resti di alcune baracche e di una piccola costruzione di forma cubica, che poteva essere forse una cisterna.

Crinale di confine: tra il colle d'Abries e il Passo Bucie sono presenti numerose postazioni allo scoperto, realizzate con semplici muretti a secco, oltre a matasse di filo spinato e ad alcune piazzole e resti di baracche, situate in posizione riparata appena al di sotto dello spartiacque sul lato italiano.

Lago Verde: pochi sanno che anche l'attuale Rifugio "Severino Bessone", nei pressi del lago, era un tempo una casermetta della Guardia alla Frontiera (G.a.F.). Questa struttura venne recuperata nel 1967-68 dal CAI val Germanasca, che realizzò un bivacco, successivamente ampliato e trasformato in un vero e proprio rifugio nei decenni successivi.

Linea di cresta a nord del Lago Verde: questa zona è letteralmente costellata di postazioni all'aperto, che disponevano di un'ottima visuale e campo di tiro aperto su eventuali truppe che avessero cercato di oltrepassare il confine. Alcune sono più strutturate, con muri e feritoie per le armi, altre sono semplici ripari sul terreno, schermati da un po' di pietre a secco. Vi sono inoltre alcune piazzole e resti di baracche, situate in posizioni riparate in avvallamenti dietro il versante. Su un'altura dominante la conca si rinvengono anche degli scavi per una struttura di grandi dimensioni, probabilmente un bunker mai realizzato.

Opera 4: nel pianoro a sud della suddetta cresta si trovano i resti di un grande bunker, che era realizzato quasi completamente fuori terra: si possono, quindi, apprezzare la pianta della struttura e lo spessore dei muri di cemento di cui era composta. Intorno a essa si trovano numerosi scavi, spianamenti, postazioni all'aperto e una baracca con quel che rimane di una cucina. Poco più a monte, lungo il sentiero per il Lago Verde, si trovano tre piccoli appostamenti allo scoperto, collegati da una trincea, mentre sul terreno è possibile rinvenire grandi quantità di filo spinato, oltre a piastre metalliche e altri ferri vari che emergono dai prati.

Ricovero detto "Arsenale": posto contro lo sperone roccioso che scende dalla Gran Guglia, tale struttura era formata da una parte in caverna, a forma di "U", destinata al ricovero dei soldati, e una parte frontale (ora completamente crollata), dove erano sistemati i servizi più indispensabili, quali la cucina, depositi, magazzini e latrine. Nei dintorni, si trovano altre postazioni allo scoperto e alcuni resti di baracche e piazzole.

Conca a nord-est: qui sono rinvenibili numerosi spianamenti e piazzole posti in un pianoro riparato (forse per un accampamento), alcuni appostamenti all'aperto sulle alture circostanti, un grande scavo

Pian Littorio, i ruderi della caserma e della stazione di arrivo della teleferica che saliva da *Bout du Col.* Foto di Davide Bianco. Ottobre 2017.



sulla cresta che sovrasta la zona di Pian Littorio (forse destinato a un bunker) e, infine, una serie di interessanti postazioni coperte, con il tetto di legno rivestito di terra e muri realizzati con pietre e sacchi di cemento, dotate di feritoie e collegate tra loro da un trinceramento, anch'esso coperto, con il compito di battere la strada che scende verso il fondovalle.

Pian Littorio: questa località, conosciuta anche con il nome di Fréiboujo, fu così ribattezzata durante il periodo fascista, ma l'uso militare della zona è precedente. Infatti, nei pressi del bivio per la mulattiera che sale verso il Passo Viafiorcia, si trovano i ruderi di un «Baraccone», già definito «antico» alla fine dell'Ottocento¹⁴. La zona ospita, inoltre, alcuni edifici realizzati nella prima metà del XX secolo: una casermetta, posizionata quasi a ridosso della parete rocciosa, e la stazione di arrivo della teleferica che saliva da Bout du Col. Questa struttura, utile per portare in quota uomini, armi e materiali, era azionata ad acqua, tramite un acquedotto che caricava le benne, le quali, per gravità, scendevano a valle, consentendo di far risalire un peso corrispondente. Nel pianoro a nord della strada sono ancora visibili molti dei basamenti dei pilastri della teleferica, così come ve ne sono ancora alcuni sia sul bordo del lago di Bout du Col, sia nei prati più a monte. La stazione di partenza, che era situata tra l'attuale bergeria e il lago, è invece completamente scomparsa.

¹⁴ In A. Martelli, L. VACCARONE, Guida delle Alpi Occidentali, Club Alpino Italiano - Sezione di Torino, 1889-1896, si legge: «[...] la strada si divide in due rami che però si ricongiungono nuovamente più lontano nella regione Fraibugia, presso le rovine dell'antico Baraccone e ai piedi della roccia detta Grande Aiuguille».

BIBLIOGRAFIA TEMATICA

a cura di Pier Andrea Martina

In luogo delle consuete segnalazioni, abbiamo pensato fosse utile per lettrici e lettori disporre di una breve bibliografia. Vi abbiamo riunito quei titoli segnalati dalla nostra rivista che riguardassero itinerari storici, così come alcuni articoli comparsi sulla stessa Beidana: le passeggiate storiche hanno infatti interessato diverse generazioni di redattori. Abbiamo scelto soltanto le pubblicazioni che potessero offrire un vero e proprio aiuto alla scoperta e alla pratica di itinerari, a costo di non essere esaustivi: la bibliografia (presentata in ordine cronologico) costituisce dunque da un lato uno strumento di consultazione, dall'altro uno spazio di raccolta del lavoro delle redazioni che ci hanno preceduto.

AA.Vv., Scoprire il territorio: percorsi didattici nei Musei di S. Germano, Pramollo, Rodoretto, Prali, Balsiglia e nel Parco naturale della Val Troncea, Torino, Ed. Regione Piemonte, 1990

A. Genre, *Escursionismo e toponomastica*, in «la beidana», n. 17, novembre 1992, pp. 71-79

Castelli, Fortezze e Palazzi, Pinerolo, Regione Piemonte – Azienda di Promozione Turistica del Piemonte, s.d. (1992-93), pp. 24

Visita ai musei del pinerolese, Pinerolo, Regione Piemonte – Azienda di Promozione Turistica del Piemonte, s.d. (1992-93), pp. 36

Il vallone dei banditi e La difesa di Rorà (Itinerari storici), Torre Pellice, Musei delle valli valdesi – Comitato per i luoghi storici valdesi, 1993-1994, pp. 6 cad.

Le Valli Valdesi: storia, natura, itinerari, Torino, Kosmos, 1992, pp. 158

Percorso storico dei Valdesi nel Luberon, Avignon, Camera Provinciale del Turismo di Vaucluse, 1992, pp. 18

G.V. Avondo, E. Bonnet et al., Le valli valdesi. Storia natura itinerari, Torino, Kosmos, 1993, pp. 158

G. Platone, E. Bonnet, J.L. Sappé, Museo Scuola degli Odin Bertot e luoghi storici della val d'Angrogna, Torre Pellice, Centro Culturale Valdese, 1993, pp. 16

Sui sentieri del Pioniere, in «Rivista della Montagna», Torino, settembre 1993, n. 156, pp. 70-77

Eraldo Quero, Valli Pinerolesi. Scialpinismo. 70 itinerari tra Pellice, Germanasca e Chisone, Torino, Centro Documentazione Alpina (CDA, Biblioteca della Montagna, 58), 1993, pp. 167, ill.

Val Chisone e Sestriere. Storia, natura, itinerari, Torino, Kosmos, 1994, pp. 205, ill.

Gian Vittorio Avondo, Valter Faure Rolland, Escursionismo tra arte e storia dalla Valle Sangone all'Ubaye. 58 itinerari nelle Alpi Cozie centro-meridionali, Torino, Centro di Documentazione Alpina, 1994, pp. 183

GIANNI VALENTE, *Treni e sentieri*, Torino, Centro documentazione Alpina, 1994, pp. 239

AA.Vv., Guida della Val Pellice, ambienti, risorse, tradizioni, itinerari, Torino, Kosmos, 1994, pp. 216

Altroché Verde. Alla scoperta della Val Susa e Val Chisone, Torino, Regione Piemonte Assessorato al Turismo, 1994, pp. 32

Pietro Aighetti – Luca Vitale, *Tracce preistoriche nella valle Chisone*, in «Il sole 24 ore"», domenica 8 maggio 1994, n.122, pp. 33

«Itinerari nel Piemonte», n. 15, maggio-giugno 1994 [numero monografico]

Paolo Ribet, Raimondo Genre, Museo storico della Balziglia e itinerario nel Vallone di Massello, Torre Pellice, Centro Culturale Valdese, (Musei valdesi, 3), 1995, pp. 16, ill.

U. Gherner, E. Pianea, P. Grimaldi, *Le vie del Medioevo*, Torino, Regione Piemonte – Assessorato al Turismo, 1995, pp. 64

G.V. Avondo, W.F. Cavoretto, V. Faure-Rolland, E. Sesia, *Sui sentieri dei partigiani*, Torino, Centro Documentazione Alpina, 1995, pp. 168, ill.

P. Gardiol, J.L. Sappè, G. Tourn, *Museo delle valli valdesi e itinerari etnografici*, Torre Pellice, Centro Culturale Valdese, 1995 (Musei Valdesi, 2), pp. 32

Itinerari turistico-culturali villafranchesi, Comune di Villafranca, Piemonte, 1996, pp. 12, ill.

Vie di terra e vie di acqua. Itinerari villafranchesi, Comune di Villafranca, Piemonte-Biblioteca Comunale, 1996 [carta turistica cm. 88×64]

Associazione Progetto San Carlo (a cura di), Viaggio affascinante nella fortezza di Fenestrelle. Notizie sulla piazzaforte alpina più grande d'Europa, Pinerolo, Alzani [Comunità Montana delle Valli Chisone e Germanasca; "Quaderni di documentazione", 5], 1997, pp. 63, ill.

Daniele Castellino, *Ai piedi della Via Lattea* [sciescursionismo in val Chisone], in «Itinerari e luoghi», anno V, n. 54, dicembre 1996-gennaio 1997, pp. 62 71

Alla scoperta dell'alta Val Chisone. Storia, natura, cultura e tradizioni, Pinerolo, Alzani, 1998, pp. 63

Giorgio Di Francesco, Tiziano Vindemmio, Lungo la Via del sale: Sanfront, Pinerolo, Alzani, 1998, pp. 326

Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca (a cura di), Lâ Draja. Guida ai Beni Culturali delle Valli Chisone e Germanasca, Pinerolo, Alzani, 1998, pp. 424, ill.

Assessorato alla Cultura Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, Passi in Galleria. Il lavoro minerario nelle Valli Chisone e Germanasca, (Ecomuseo della Provincia di Torino), Pinerolo, Alzani, 1998,pp. 246, ill.

GIULIO BERUTTO, Parchi, Riserve e Prealpi: 153 itinerari intorno a Torino, Torino, Istituto Geografico Centrale, 1998, pp. 320, ill.

La Val d'Angrogna, Tra storia tradizione alla scoperta di una cultura millenaria, [testi di Mario Benna, Enrico Bertone, Maria Rosa Fabrini, Daniele Jalla, Roberto Montovani], Torino, Centro di Documentazione Alpina, 1999, pp. 158, ill.

Giorgio Tourn, Le Loze di Rorà, Torino, Hapax, 1999, pp. 32, ill.

La montagna di Cumiana. Il parco dei Tre Denti e del Freidur, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 103

M. Boccardi, G. Daghero, D. Longo, *Tre Denti di Cumiana*, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 186

Ernesto Di Francesco, Paola Di Francesco Jahier, *Pubbliche fontane, fontanelle, 'bacias' e lavatoi della Val Pellice,* Torino, Chiaramonte, 1999, pp. 160, ill.

RENATO SCAGLIOLA, *Nella conca del Prà in alta Val Pellice*, in «ACI news», n. 3, luglio 1999, pp. 38-41

Laboratorio Itineroteca (a cura di), All'imbocco della Val Pellice, in Passeggiate in Provincia. Biellese, Val Pellice, Langhe, Torino, Città di Torino – Servizi Educativi, 2000, pp. 19-39

Guida al Pinerolese, Regione Piemonte – Assessorato alla Cultura, s.d. [2001], pp. 165, ill.

GIAN VITTORIO AVONDO, 4 stagioni a Pragelato, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 88, ill.; Id., 4 stagioni a Prali, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 87, ill.; Id., 4 stagioni a Sestrierei, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 86, ill.; Id., 4 stagioni in Val Pellice, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 102, ill.

Gianni Mattana, Incisioni Rupestri, porte fra due mondi. In Val d'Angrogna e Val Pellice, in «Alta e Bella», n. 23, 2003, pp. 74-75

Musei fra immanenza e trascendenza. Esposizioni d'arte sacra e beni culturali religiosi in Piemonte e Valle d'Aosta, a cura di Valeria Minucciani, Milano, Lybra Immagine, 2005, pp. 187, ill.

GIGI FERRARO, I posti diversi. Escursioni da Saluzzo fra natura, storia e curiosità, Manta, Graph Art, 2005, pp. 124, ill.

Brigitte Köhler, Escursioni nelle valli valdesi. Le lettere del pastore Jean Guyot alla sua famiglia in Assia nel 1897, «la beidana», n. 52, febbraio 2005, pp. 49-65

GIGI FERRARO, I posti diversi. Tracce del cammino. 34 escursioni dalle Valli Valdesi a quelle del Cuneese fra natura, storia e curiosità, Manta, Graph Art, 2006, pp. 143, ill.

Ettore Peyronel, Radici di pietra. Forti e fortificazioni minori in val Perosa, val S. Martino e val Pragelato fra XVI e XVIII secolo, Torino, Provincia di Torino – Associazione Culturale La Valaddo, 2007, pp. 199, ill.

R. Carnovalini, R. Ferraris, Il Glorioso Rimpatrio. 20 giorni a piedi tra Francia e Piemonte ripercorrendo le tappe del ritorno dei valdesi dall'esilio, Milano, Terre di Mezzo, 2007

DIEGO PRIOLO, Laghi Lac Lau. I laghi del Viso, della val Po, delle valli pinerolesi, della val Sangone, della val Susa tra natura, storia, tradizioni e leggende, Pinerolo, Alzani, 2010, pp. 303, ill. col.

SILVIA GEYMET, Sulle orme delle 'Sei sorelle valdesi', «la beidana», n. 72, novembre 2011, pp. 35-41

Giorgio Tourn, 1533: il "sinodo" di Pra Daval, «la beidana», n. 74, luglio 2012, pp. 79-80

DAVIDE ROSSO, Al di là del Chisone tra storia, ambiente e lavoro (passeggiate storiche), «la beidana», n. 76, febbraio 2013, pp. 68-70

PAOLA SHELLENBAUM, Pinerolo: un percorso tra beni architettonici e complesse vicende religiose (passeggiate storiche), «la beidana», n. 77, giugno 2013, pp. 67-72

Stefania Sada, *Sci Alpinismo in Val Chisone – Val Pellice* e Val Germanasca, Fraternali Editore, 2014 [carta topografica 1:25000]

Albert De Lange – Samuele Tourn Boncoeur, Sulle strade dei valdesi. Guida alla via dell'esilio, Torino, Edizioni del Capricorno, 2014, pp. 159

Davide Rosso, Vittorio Avondo, Sui sentieri dei valdesi. Itinerari escursionistici dalla valle di Susa alla val Pellice, Torino, Capricorno, 2015, pp. 144

FALK R. KNÜPPEL, Wandern im Val Pellice [Escursionismo in Val Pellice], Lahntal-Gofelden, 2017, pp. 196.

Come posso contribuire alla rivista con un articolo?

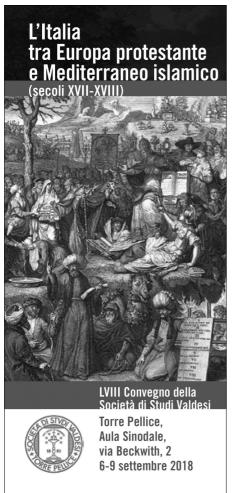
Scrivendo a **redazione.beidana@gmail.com** e allegando alla mail un documento (.doc o .odt) di una pagina, contenente il titolo e un breve riassunto del contributo proposto, insieme al profilo biografico dell'autore o dell'autrice. La redazione potrà così valutare l'interesse dell'argomento per la rivista e individuare la collocazione migliore per l'articolo proposto.

In particolare, se siete a conoscenza di tesi di laurea discusse su argomenti di *storia e cultura nelle* valli valdesi, mettetevi in contatto con la redazione perché queste vengano presentate nella rubrica dedicata!

redazione.beidana@gmail.com

Scriveteci!!!

LVIII Convegno della Società di Studi Valdesi



L'Italia tra Europa protestante e Mediterraneo islamico (secoli XVII-XVIII)

Torre Pellice, 6-9 settembre 2018

Scopo del convegno è analizzare il confronto e lo scontro tra opposte confessioni e fedi, prendendo a riferimento cristianesimo, ebraismo e islamismo. Si intende, da un lato, discutere i paradigmi della diversità e della separazione tra grandi religioni in età moderna ed esaminare gli stereotipi, la loro natura politica e culturale, i loro artefici e divulgatori; dall'altro, si mira a individuare tempi, modi e protagonisti della critica agli stereotipi, intesa come strumento di una relazione non conflittuale.

Al centro dell'attenzione si colloca il superamento delle barriere della fede, analizzato attraverso immagini, miti e vite concrete che si muovono tra confessioni diverse, mettendo in crisi identità religiose, politiche e culturali.

In questa prospettiva l'Italia fornisce un punto di vista privilegiato per la sua collocazione geografica e per la sua vicenda storica, che la pongono in raccordo tra il centro-nord del continente, a maggioranza protestante e riformata, e il Mediterraneo musulmano, così da registrare mutamenti e continuità nei processi di scambio interreligioso.

A margine del convegno, nel pomeriggio di sabato 8 settembre sarà presentata la sezione monografica della rivista "Riforma e movimenti religiosi" (2018, n. 3), dedicata a Giovanni Miccoli.

Borse di formazione:

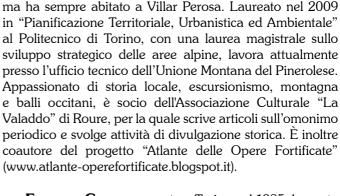
Per la partecipazione al convegno la Società di Studi Valdesi mette a disposizione 10 borse di formazione, consistenti nell'ospitalità gratuita per tutta la durata del convegno (i costi del viaggio sono a carico dei borsisti). Le borse sono riservate a laureati di età inferiore ai quarant'anni. Le domande di partecipazione, con le motivazioni scientifiche, corredate dai recapiti e dal curriculum degli studi, devono pervenire in formato digitale al seguente indirizzo: dino.carpanetto@unito.it

Le borse prevedono la frequenza al convegno e la partecipazione al seminario introduttivo che si terrà giovedì 6 settembre, ore 15-19, con la presentazione di una relazione sui progetti di ricerca in corso. Gli organizzatori, presa visione delle domande, potranno proporre ai partecipanti di predisporre tra loro gruppi di discussione, nel caso in cui vi siano temi omogenei. Verrà rilasciato su richiesta un attestato di partecipazione.

Data di scadenza per la presentazione della domanda: 20 luglio 2018.

HANNO COLLABORATO





DAVIDE BIANCO PASQUALE è nato nel 1985 a Pinerolo,



Eugenio Garoglio, nato a Torino nel 1985, laureato in Scienze Storiche all'Università di Torino, Dottorando in Storia Moderna presso l'Università del Piemonte Orientale. Membro del comitato scientifico del CeSRAMP - Centro Studi e Ricerche storiche Architettura Militare del Piemonte e socio dell'Istituto Italiano dei Castelli si occupa di ricerche storiche sulle armi, gli eserciti e le fortificazioni di età moderna, con particolare riferimento alle zone alpine. Nei suoi ultimi studi si è occupato delle antiche ascensioni e delle esplorazioni pre alpinistiche condotte sulle Alpi occidentali durante l'antico regime.



EMANUELA GENRE, nata a Pinerolo nel 1987, ha conseguito la Laurea Triennale in Scienze Geografiche e Territoriali con una tesi sull'industrializzazione a Perosa Argentina e la laurea magistrale in Antropologia Culturale e Etnologia con una tesi sul mulino di Bobbio Pellice. Collabora con il CeSMAP - Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica di Pinerolo e occasionalmente pubblica articoli su «Riforma - L'Eco delle valli valdesi».



Marta Grondana, nata a Torino nel 1995, è una laureanda in Beni Culturali all'Università degli Studi di Torino e ha studiato all'Università di Szeged (Ungheria) attraverso il progetto Erasmus+. Collabora con il CeSMAP - Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica di Pinerolo.



GIACOMO ROSSO, nato a Torino nel 1995, è un laureando in Beni Culturali all'Università degli Studi di Torino con una tesi in archeologia medievale. Dal 2015 collabora con il CeSMAP - Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica - di Pinerolo per quanto riguarda la didattica.



INES PONTET è nata a Torre Pellice nel 1965 e risiede a Villar Pellice. Lavora come segretaria alla Fondazione Centro Culturale Valdese dal 1991. Coautrice del libro *La parola e le pratiche. Donne protestanti e femminismi* (Claudiana, 2007) e del Museo delle Donne Valdesi. collabora alla promozione del turismo territoriale con il sito invalpellice.it.



Samuele Tourn Boncoeur nato a Pinerolo nel 1982, laureato in Storia e tutela del patrimonio archeologico e storico artistico presso l'Università di Torino, è impiegato presso la Fondazione Centro Culturale valdese con l'incarico di conservatore del Museo valdese di Torre Pellice.



LUCA PERRONE, nato a Torino nel 1966, insegnante, vive in val Pellice da dodici anni. Appassionato di storia, ha approfondito in particolare lo studio delle forme di resistenza dei valligiani riformati del XVII secolo. Ha partecipato al gruppo Janavel2017 e, insieme a Stefano Careglio, ha curato i contenuti del sito janavel2017. altervista.org dedicato a Giosué Gianavello.



Bruno Usseglio è nato a Pinerolo nel 1968. Dipendente del Parco Naturale val Troncea (oggi gestito dall'Ente di Gestione delle Aree Protette delle Alpi Cozie), si dedica alla ricerca storico-culturale sull'alta val Chisone. Ha al suo attivo numerosi saggi ed articoli. Collabora con alcune associazioni culturali del territorio pinerolese.